ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2.50	—	8 —	4 —	—
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	—	17 —	8.50	—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI — Pubblicità economica: vedere condizioni in rubriche. — Avvisi commerciali: pagine di L. 3 la linea di 6 punti; penultima L. 2 la linea di 6 punti; ultima centesimi 60 la linea di 6 punti esclusivamente nella pen... o spazio di linea di 6 punti. Piccola crona... alla Ditta HAASENSTEIN ... Tritone, 62 succursali.

Anno XXXIV — QUINTA EDIZIONE — Domenica 11 Giugno 1916 — ROMA — Domenica 11 Giugno 1916 — QUINTA EDIZIONE — Num. 161

La Camera nega la fiducia al Ministero con 197 voti contro 158

L'ultimo discorso del Kaiser

Dopo lungo silenzio l'imperatore Guglielmo ha parlato. E la sua parola, come lo spirito del Signore — *honny soit* — si è diffusa sulle onde del mare e sulle zolle della terra, e non ha importanza sapere se anche sul cuore degli uomini. Ha parlato con calore, con slancio, e non senza il relativo gesto, esaltando la gloria della marina germanica e minacciando col pugno, come col rostro di una nave, la perfida isola nemica sfuggente nelle nebbie del Mare del Nord. Io sono un ammiratore dell'imperatore Guglielmo e della sua eloquenza; ma temo ch'egli abbia composto il suo sermone sui primi comunicati del suo governo. Purtroppo, nel giorno stesso in cui egli parlava ai suoi bravi marinai — e bravi i marinai tedeschi si sono veramente mostrati, in tutti i mari e in tutte le forme di combattimento di questa guerra — l'ultimo comunicato dell'Ammiragliato si risolveva finalmente ad ammettere la perdita del *Lützow* e del *Rostock* e scusare con ragioni di ordine militare la reticenza o il silenzio sulla vera entità del danno della flotta, e, dall'altra parte, l'Ammiragliato inglese annunziava riparate in porto sicuro quattro delle grandi navi che il *Reichstag* si era affrettato a relegare nel fondo delle acque. Onde non è irriverente pensare che l'illustre oratore avrebbe forse messo un po' di sordina alla sua eloquenza, se avesse parlato ventiquattr'ore dopo. Anche i giornali tedeschi, che avevano sciupato tutti i grandi caratteri delle loro tipografie nella composizione dei primi bollettini, non hanno fatto uso che del piccolo *corpo 8* nella composizione del bollettino del *Lützow* e del *Rostock*. Non forse Monsignor della Casa aveva l'uso di passare in quattordici cassettini, un per verso, le correzioni ai suoi sonetti, prima di liberare alle stampe l'edizione definitiva? Perchè il tempo non danneggia le opere d'arte E lavora o dovrebbe lavorare anche lui per l'eternità l'imperatore Guglielmo.

Ma il discorso di Willhelmshaven non volle essere soltanto una glorificazione della battaglia dello Skager Rak, si pure e soprattutto della intera guerra che la Germania sostiene per terra e per mare contro i suoi nemici del Sol levante e del Sol cadente. « Ovunque — disse l'imperatore — la spada germanica è stata sfoderata, ha toccato il segno. E oggi ancora, dopo due anni di guerra, noi e i nostri alleati passiamo di vittoria in vittoria. Mentre noi ricacciamo indietro sul mare l'Inghilterra, l'Austria-Ungheria nel Trentino *ricaccia gli italiani di monte in monte....* ».

Ah, quelle 24 ore di anticipazione! Se avesse avuto pazienza, l'imperatore avrebbe appreso l'avanzata dei Russi sullo Strypa, e Lusck caduta, e duecento mila austriaci fuori combattimento, così come se avesse avuto un po' più di memoria, avrebbe ricordato che la sua spada non toccò Parigi, nè Calais, nè Pietrogrado, nè Mosca. Ma se un po' più di fondamento storico avesse voluto dare alla sua arte oratoria avrebbe anche aggiunto che, lassù, nel Trentino gli italiani non sono ricacciati *di monte in monte*, ma fra monte e monte oppongono la barriera dei loro petti al ferro e al fuoco dei grossi calibri austriaci — e li arrestano. Ah, il più canoro e sfavillante fra i Nebulenghi, come diverso il *leitmotif* della musica, se un po' di umana sapienza lo ispirasse e governasse! Quando la storia della guerra sarà fatta, e la difesa del Trentino sarà ricostruita nella sua umile e gloriosa verità, l'imperatore di Germania dovrà forse pentirsi di non aver animo e arte sufficienti per cantare l'eroismo dei piccoli sardi, dei piccoli siciliani e calabresi, di questi piccoli italiani, fino a ieri curvi all'opera dell'aratro e della vanga, oggi fieri e diritti sul piedistallo delle Alpi a trattenere con le loro braccia e col loro cuore la nuova invasione barbarica che vorrebbe ancora una volta profanare col suo piede velloso le illustri vie dell'Italia! L'ultimo bollettino del Trentino non è ancora scritto e sottoscritto.

Nè troppa fretta, dunque, nè troppa albagia, o non sacro imperatore dei Tedeschi. I greci — quelli di una volta, di Pericle e di Sofocle, non questi del Dapesa e di Schenk — avevano creato, moderatrice di ogni loro avventato pensiero e di ogni loro avventata azione, la paura della Nemesi. Ercole si crede troppo forte? E' distrutto in una veste leggera. Agamennone si crede troppo grande? E' distrutto dalla follia. Chiunque perde il senso del limite — che è poi il senso del giusto, moralmente, il senso del diritto legalmente, il senso dell'armonia esteticamente — è condannato a perdizione. Anche Napoleone, quando nell'ultimo periodo, perduto il limite ideale, non contento dell'Impero in Europa, sognò e cominciò ad attuare con la spedizione di Russia il sogno dell'Impero mondiale, dovette piegare alla legge, che non ammette eccezioni nè restrizioni. E Napoleone non ha facili successori!

I segni della grande legge, sovrastante anche alla superbia dell'Imperatore e alla forza pure immensa della Germania, non sono prossimi, ed evidenti? Sì, l'Imperatore canta il peana della guerra — ma con l'occhio rivolto al pacifico Wilson. Sì, il Cancelliere dell'Impero afferma ancora la dottrina della forza germanica — ma con lo spirito teso verso la pace. Sì, il Reichstag esalta nei suoi discorsi e nei suoi voti la potenza degli eserciti di Hindenburg e di Mackenzi — ma perde anche una giornata per discutere un'intervista apocrifa sulla pace del sig. Gerard. Sì, la Germania è colossale — ma il colosso è già a regime, e lo stomaco lo mette al livello di tutti i miseri mortali che vivono nella vita, più che nel poema e nella storia. Il torto di Napoleone fu di non comprendere in tempo la stanchezza della Francia e l'esasperazione dell'Europa. Ma se Guglielmo II comprende la stanchezza della Germania, non ha più il potere di placare con gesti e con parole l'esasperazione dell'Europa. La Nemesi è nell'aria. E non varranno certo le propiziatrici sollecitazioni al sig. Wilson e ai suoi elettori per arrestarla nel suo corso. Nessuno può più arrestarla, nè fra i piccoli nè fra i grandi, nè fra i deboli nè fra i forti. Ed è ridicolo pensare che possano arrestarla i neutri — il re della misera Grecia o il presidente della Grande Repubblica delle Stelle!

Dove, come, quando, sarà sciolto il nodo che stringe alle viscere la gente d'Europa?

Noi non sappiamo e non possiamo sapere. Siamo nell'atmosfera della tragedia. E la nostra volontà è un possente ma non è l'unico elemento del Destino.

Ma si illude l'Imperatore di Germania se crede che quel nodo potrà ancora scioglierlo la spada della Germania. La quale ha le sue buone ragioni per essere anche affaticata.

Dove, come, quando?

Una staffetta ubriaca. Un ordine non compreso. Un movimento non eseguito in tempo. Ed ecco Waterloo.

Rastignac.

"Le nostre posizioni sono generalmente immutate„

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Nel comunicato del 3 giugno fu accennato alla probabilità che l'offensiva nemica, di fronte alla insuperabile resistenza opposta dalle nostre truppe in Valle Lagarina ed alla validità delle posizioni da noi tenute in Valle Sugana, trascurasse le ali della nostra fronte per concentrarsi contro il tratto segnato dalla linea Posina-Astico, Conca di Asiago, Valle di Campomulo. Gli avvenimenti successivi confermarono pienamente quelle previsioni. Con una serie di sforzi sempre più violenti, l'avversario tentava di rompere in più punti la nostra linea del Posina-Astico: tra i paesi di Xomo e di Posina, il giorno 3; fra M. Alba ed il paese di Posina, e fra Schiri e le pendici occidentali del Cengio, il 4; fra Monte Spin, Giove e Monte Brazzome, il 5.

Dappertutto le nostre valorose truppe opposero una incrollabile barriera e le masse nemiche falciate dai nostri tiri, spesso contrattaccate alla baionetta, dovettero ogni volta ripiegare in disordine, inseguite dal fuoco sterminatore delle nostre artiglierie. Invece sull'altipiano dei Sette Comuni, dopo quattro giorni di tenace resistenza, nella notte sul 4, il pianoro tra l'Astico e la Valle Canaglia dovette essere sgombrato dalle nostre truppe. La perdita di tale posizione non alterava però sostanzialmente la nostra situazione militare.

La Valle dell'Astico, che da Casotto alla Conca di Arsiero ha andamento meridiano, dopo il confluente del Posina piega fortemente a sud-est e le alture che la determinano formano come due barriere parallele, aventi direzione pressochè da ovest ad est. Il pianoro ondulato del Cengio costituisce il nucleo più interno della barriera settentrionale; tra questo e la pianura Schio-Caltrano si erge la barriera meridionale che da Monte Giove degrada su Piovene e Rocchette, tutta in nostro saldo possesso.

Persuasosi della sanguinosa inanità dei suoi attacchi contro la linea Posina-Astico, l'avversario ha successivamente ridotto ancora la sua fronte di azione e concentrato i propri sforzi sull'altipiano dei Sette Comuni contro le nostre linee estendentisi dalla Valle Canaglia a quella di Campomulo, contro le quali viene esplicando la nota tattica del martellamento. Indi i violenti attacchi del pomeriggio e della sera del 5 ad est di Campomulo; della sera del 6 protrattisi per tutta la notte sul 7 a sud-ovest di Asiago; di nuovo contro le posizioni del Campomulo e contro quelle a sud di Asiago, la sera del 7 e tutto il giorno 8. Violenti bombardamenti, azioni di sorpresa con riparti scelti provvisti di numerose mitragliatrici, impetuosi attacchi con dense masse di fanteria; nulla fu lasciato intentato dal nemico per scuotere la saldezza delle nostre truppe.

Queste resistettero con instancabile fermezza, respinsero, falciandole, le colonne assalitrici e sovente le contrattaccarono ed inseguirono con la baionetta alle reni. All'infuori di brevi ripiegamenti ad est di Asiago e di Campomulo, dove la valanga di fuoco delle artiglierie nemiche aveva ridotto i nostri trinceramenti a mucchi informi di terra e di sassi, le nostre posizioni sono generalmente immutate.

Nei loro disperati tentativi gli Austriaci hanno accavallato divisioni su divisioni, assoggettandole a perdite gravissime. Sono state sin'ora accertate solamente sull'altipiano di Asiago non meno di quindici brigate, in parte da montagna, in parte delle divisioni 34.a, 28.a, 16.a, 44.a e 43.a

Le crudeli perdite subite per effetto della nostra resistenza obbligarono le prime divisioni impegnate a sottrarre complementi alle altre. Così la massa di manovra, che gli Austriaci avevano radunata in Trentino, in quattro settimane circa di nostra tenace resistenza, si è venuta rapidamente assottigliando, mentre la vittoriosa offensiva dei nostri Alleati in Galizia rende vana per il nemico ogni speranza di attingere nuove forze alla fronte russa.

Veliero italiano affondato

LONDRA, 10. — Il *Lloyd* annuncia che il veliero italiano *Rosalia Madre* è stato affondato il 21 maggio.

Le dichiarazioni dell'on. Salandra e la discussione

Seduta del 10 giugno 1916.

Presidenza del Vice-Presidente ALESSIO.

Si inizia la seduta alla presenza di un centinaio di deputati aggruppati specialmente all'estrema ove si fanno comenti e previsioni sullo svolgimento della seduta di oggi. L'on. VALENZANI legge il processo verbale della seduta di ieri.

INTERROGAZIONI

Le fabbriche cementi di Senigallia

La prima interrogazione iscritta all'ordine del giorno è quella dell'on. Bertini ai Ministro dei Lavori Pubblici «di fronte alla sospensione del lavoro verificatosi nelle fabbriche cementi di Senigallia a causa della impossibilità dei rifornimenti per mancanza di carri ferroviari, sui provvedimenti che creda adottare affinchè le regioni compromesse nei loro traffici dalla chiusura delle vie del mare non abbiano a vedersi tolte anche le estreme risorse della loro attività».

L'on. VISOCCHI (Sottosegretario di Stato per i Lavori Pubblici) fa rilevare che le molteplici esigenze dei trasporti militari inevitabilmente limitano le disponibilità dei carri per i trasporti ordinari. Osserva, peraltro, che nella stazione di Senigaglia dal marzo al maggio scorso giunsero circa 500 carri e ne partirono oltre 1000 dei quali ben 800 carichi di cementi.

Per un richiamato sotto le armi

Segue l'interrogazione dell'on. Luciani ai Ministri della Marina e della Guerra «per conoscere le ragioni per le quali è stato chiamato e trattenuto a prestare servizio nell'esercito il giovane Giacomo Visceglia, il quale si trovava nelle condizioni previste nell'articolo 3 del testo unico delle leggi sulla leva marittima».

Il generale ALFIERI spiega la ragione di ordine generale e in applicazione di decreti, per le quali il Visceglia è stato chiamato alle armi.

Per la riapertura delle Borse

L'on. Eugenio Chiesa ha interrogato i Ministri di Agricoltura e del Tesoro «circa la opportunità di riaprire, senza ulteriori ritardi, le Borse di commercio per le contrattazioni a contanti, affinchè il funzionamento normale, quanto più possibile, dei mercati finanziari italiani sottragga all'arbitrio dei più forti le negoziazioni dei titoli nazionali e dei gravosi cambi ».

Risponde l'on. COTTAFAVI:

— Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ha più volte esaminato, di concerto con quello del Tesoro, la complessa questione della riapertura delle Borse. La conclusione, come ha avuto occasione di dichiarare il Ministro on. Cavasola nella discussione del bilancio, è stata sempre la stessa, che cioè non vi era alcun fatto nuovo, il quale potesse giustificare il provvedimento della riapertura. Il fenomeno dei cambi eccessivamente alti è dovuto, come è noto, a cause molto complesse e dipende solo in piccola parte dalle difficoltà delle negoziazioni. Quanto al mercato dei titoli, le esigenze del momento presente vogliono che il risparmio affluisca di preferenza ai titoli di Stato e specialmente ai prestiti emessi per finanziare la guerra. D'altronde, le oscillazioni dei corsi che potrebbero eventualmente verificarsi a Borsa aperta potrebbero essere abilmente sfruttate per impressionare il pubblico.

Neppure una riapertura limitata alle operazioni a contanti sui titoli di Stato e in cambi è stata finora giudicata opportuna, data la difficoltà di garantire l'osservanza del divieto di fare operazioni non autorizzate.

Ad ogni modo, riportandomi alle dichiarazioni fatte dall'on. Cavasola in quest'aula, posso assicurare l'on. interrogante che il Ministero di Agricoltura si riserva di esaminare, d'accordo con quello del Tesoro, se e quando sia possibile di consentire almeno qualcuna delle operazioni più tranquille e sicure.

L'on. Eugenio CHIESA osserva come molte ragioni vi siano per modificare il decreto 1. agosto 1914 che ordinava la chiusura delle Borse. La necessità delle Borse è dimostrata dal fatto che in molti centri commerciali le Borse funzionano abusivamente. Sono state riaperte in altre nazioni belligeranti: a Parigi e a Londra, e da tre mesi a Vienna e Budapest. L'Italia come le altre grandi nazioni deve dimostrare che la guerra non turba il libero svolgimento della vita commerciale.

Per i servizi di assistenza sanitaria civile e militare

L'on. MAFFI interroga il Ministro dell'Interno e il Ministro della Guerra «per sapere se, al coordinamento dei servizi d'assistenza sanitaria civile e militare, non creda indispensabile una esatta indagine statistica per istabilire, da una parte le disponibilità di sanitari e le categorie diverse delle loro attitudini, dall'altra il fabbisogno di personale sanitario ai servizi civili e militari.»

Il gen. ALIFERI spiega lo stato delle cose e dà assicurazioni per il regolare funzionamento dei servizi sanitari civili.

L'interrogante raccomanda una migliore oculatezza.

Per i fatti di Langhirano

L'on. MICHELI interroga il ministro della guerra « per conoscere se non creda doveroso eliminare dalle truppe specialmente non mobilitate elementi notoriamente pregiudicati per evitare che si rendano possibili fatti come quelli che hanno recentemente addolorato la popolazione di Langhirano ».

Il gen. ALFIERI dichiara di avere preso provvedimenti sufficienti ad evitare simili fatti.

L'interrogante prende atto.

Per l'indennità ai maestri in zona di guerra

Ancora l'on. MICHELI interroga il ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere se non creda opportuno corrispondere agli insegnanti delle terre redente ed in zona di operazione, oltrechè lo stipendio a norma delle tabelle annesse alla legge organica del 1911, anche una conveniente indennità proporzionata all'enorme rincaro della vita causato dallo stato di guerra ».

L'on. ROSADI spiega le difficoltà che si oppongono al provvedimento di carattere generale invocato. Tuttavia il Governo fa tutto il possibile per alleviare le condizioni delle famiglie dei maestri.

L'interrogante fa calde raccomandazioni.

La ripartizione degli ufficiali medici negli ospedali territoriali.

L'on. BIANCHI VINCENZO interroga il ministro della Guerra « per sapere se non creda utile di disciplinare con maggiore parsimonia la ripartizione degli ufficiali medici negli ospedali territoriali delle varie città d'Italia, il cui numero appare spesso eccessivo e sproporzionato ai reali bisogni ».

Il gen. ALFIERI chiarisce con quali metodi è stata fatta la ripartizione degli ufficiali medici negli ospedali territoriali.

L'interrogante non è soddisfatto e critica i sistemi adottati, suscitando frequenti approvazioni. Conclude invocando una migliore ripartizione e lo sfollamento degli ospedali in cui sono medici in numero più che sufficiente. (Approvazioni, congratulazioni).

Per il concorso degli ufficiali di Commissariato.

L'on. DE CAPITANI interroga il Ministro della Guerra « sui criteri adottati nell'ultimo concorso per ufficiali commissari.

Il gen. ALFIERI dichiara di avere risposto già ieri ad analoga interrogazione e di non poter far altro che ripetere quanto ha avuto occasione di dire ieri.

L'interrogante prende atto.

A scrutinio segreto

Si votano a scrutinio segreto i disegni di conversione in legge di decreti, già approvati ieri.

L'aula si è venuta intanto affollando di molti deputati che si pigiano per votare. La votazione dura così più di un quarto d'ora.

Lasciate aperte le urne si inizia

L'Esercizio provvisorio

Le tribune sono affollatissime. In quella dei senatori notiamo gli on. Guglielmo Marconi, Albertini, Di San Martino, Del Carretto, Maggiorino Ferraris, Prospero Colonna, Morra di Lavriano.

Durante la votazione altri deputati sono entrati nell'aula che ha ora un aspetto imponente; sono presenti più di 400 deputati.

Pochi minuti prima che si inizi la discussione sull'esercizio provvisorio si nota nell'emiciclo verso i banchi di estrema un rapido e vivace colloquio del Presidente del Consiglio con gli on. Labriola e Canepa.

Specialmente l'estrema e la sinistra sono affollatissime, di modo che alcuni deputati di estrema debbono passare al centro e a destra non trovando più posto nel loro settore. Vediamo perciò seduti al centro gli on. Cabrini e Fera.

Uno degli ultimi a votare è l'on. Salandra il quale si appressa verso il banco in cui un usciere a ciò destinato distribuisce le palline. Poichè il Presidente del Consiglio trova difficoltà a raggiungervi, per la ressa dei deputati, il piccolo tavolo, l'on. Treves con un grazioso inchino gli dà le sue palline, tra i commenti e l'ilarità della Camera.

Qualcuno mormora:

— I cavalieri antichi!

L'attesa per le dichiarazioni che si sa il presidente del consiglio farà in principio di seduta è vivissima. L'aspetto dell'aula è imponente. Fra i più autorevoli parlamentari notiamo gli on. Pantano, Bissolati, Enrico Ferri, Rava, Luzzatti, Sacchi, Prampolini, Leonardo Bianchi, Raineri, Credaro, ecc.

Assume la presidenza l'on. MARCORA il quale chiude, con una energica scampanellata, la votazione.

Il PRESIDENTE del Consiglio si volge presso il banco della presidenza e fa cenno di chieder la parola.

Intanto i segretari on. Valenzani e Del Balzo si affrettano a votare le urne e a fare il computo della votazione avvenuta.

Molti li incitano alla rapidità di questa operazione, dicendo: Sbrigatevi! Sbrigatevi! (*Ilarità*).

Nell'attesa l'on. Salandra conversa con gli on. Martini e Carcano che gli siedono vicini.

Appena i segretari hanno esaurito il computo dei voti, l'on. MARCORA dice:

— L'ordine del giorno reca: « Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1916-17, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1916 ». Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio.

Parla il Presidente del Consiglio

Si alza l'on. SALANDRA fra la più viva attenzione e curiosità della Camera:

Egli così comincia:

Onorevoli Colleghi,

La discussione sull'esercizio provvisorio dei bilanci, per l'anno finanziario 1916-17, involge, come ebbi già a dire alla Camera, tutta la politica del Governo; ed assume singolare importanza dalla gravità del momento storico che attraversiamo.

Di ciò che si attiene agli straordinari provvedimenti finanziari per la guerra ed ai provvedimenti tributari preparati, con felice successo, a tenere alto il nostro credito nel momento nel quale il Paese ne ha il maggiore bisogno, dirà il Ministro del Tesoro, corrispondendo alle richieste di notizie di chiarimenti che dalla Camera certamente gli verranno. Così sulle altre eventuali questioni economiche ed amministrative che potranno essere sollevate risponderanno i ministri competenti. Ma il Governo, rendendosi conto della legittima aspettativa della Camera, reputa opportuno, in difformità dalla consueta procedura, premettere alla discussione alcune sue dichiarazioni intorno alla situazione internazionale ed alla situazione militare; i due punti sui quali naturalmente converge l'ansiosa attesa del Paese e del Parlamento.

Due mesi or sono la Camera a grandissima maggioranza dette l'alto e fervido suo consenso alle direttive della nostra politica internazionale esposte dal Ministro degli Esteri.

Voci dall'Estrema. Voci passate!

La solidarietà con gli Alleati

L'on. SALANDRA così continua:

— Tali direttive non sono mutate; perchè nessun fatto nuovo è intervenuto che potesse determinare la mutazione. Tuttavia possiamo sicuramente affermare che la leale e fattiva solidarietà coi nostri Alleati ha avuto, in questo breve periodo di tempo, ragioni ed occasioni di rinsaldarsi in una perfetta comunione d'intenti che si traduce in una continua cooperazione di forze.

La guerra lunga e dura ma giusta, che nessuno fra i combattenti per la indipendenza delle nazioni civili può pentirsi di avere accettato, impone, per conseguire la vittoria, l'unione sempre più completa degli spiriti e delle armi. Coi nostri Alleati dobbiamo avere ed abbiamo comunanza di letizie e di dolori; dobbiamo avere ed abbiamo — quello che più vale — comuni le immediate e le più lontane finalità concrete. Degli strumenti di guerra, dei quali il consumo sorpassa ogni umana previsione, demmo ed avemmo, con mutua generosità, ogni possibile sussidio. La poderosa offensiva del nemico contro di noi impegnandovi tanta parte delle sue forze, ha dato modo al vittorioso assalto dei nostri potenti Alleati. Onde è da augurarsi che non gli sia consentito questa volta sfruttare rapidamente la sua privilegiata posizione centrale. Così della solidarietà, che si va sempre più perfezionando, gli eventi dimostrano la suprema e continuativa necessità.

Essa deve esplicarsi nei minori, ma pure importantissimi provvedimenti di carattere economico e finanziario; perchè la resistenza degli eserciti è condizionata dalla resistenza degli organismi nazionali. Alla Conferenza che si radunerà in questi giorni a Parigi, dopo la preparazione di opportuni scambi di vedute, il Governo italiano sarà rappresentato dal Ministro delle Finanze.

Voci. Buono! Buono!

SALANDRA. Vi si prenderanno accordi definitivi circa i provvedimenti economici di carattere internazionale d'immediata utilità durante la guerra. Vi si preparerà il regime economico futuro, pel quale però nessun definitivo impegno potrà essere preso, dovendosi per esso riservare l'esame e l'approvazione del Parlamento. (Approvazioni).

Il Governo che reputa suo primo dovere tener alto lo spirito del Paese ed inspirargli piena fiducia in sè stesso e nelle forze di terra e di mare preparate alla sua difesa e all'offesa dei nemici, comprende pure che pessimo metodo sarebbe d'illuderlo sulle vicende fatalmente alterne di una così grande guerra e di non prospettargli la situazione militare quale essa è realmente. Così solamente potrà essere sfatata l'opera nefasta, se anche inconsapevole, dei diffonditori di subitanei allarmi e di scure previsioni, i quali tanto più facilmente sfuggono alle disposizioni preventive e punitive in quanto — è doloroso constatarlo — l'azione loro si esplica non solo in mezzo al popolo, ma persino nelle più alte sfere sociali e politiche, nelle quali dovrebbe essere corretta e soffocata da una immediata vigorosa reazione dell'ambiente. (Applausi vivissimi).

Mentre il maggiore nostro sforzo bellico si appuntava verso oriente a superare la tenace resistenza che gli ostacoli naturali e le difese preordinate da gran tempo opponevano al conseguimento di obiettivi territoriali che erano in diretta relazione con gli obbiettivi ultimi della guerra, il nemico, valendosi di una sosta sulle altre fronti, preparava contro di noi un vigoroso movimento offensivo, accumulando nel cuneo del Trentino truppe numerose e scelte ed enorme copia di artiglieria.

Fu evidentemente prescelta per l'offensiva nemica la linea di Val Lagarina e degli altipiani del Brenta, sia perchè nel Trentino l'offensiva nemica trovava saldi appoggi nelle fortificazioni preordinate e nel terreno ad esse adiacente, sia per la minore efficienza delle nostre posizioni difensive, sia per la maggiore brevità del percorso montano e la eventuale minaccia al piano sottostante. (Rumori).

Era il punto più vulnerabile d'una frontiera che nel '66 era stata delineata per lasciare al nemico ereditario, sempre che volesse, aperte le porte di casa nostra.

Tali sfavorevoli condizioni resero possibili i primi innegabili successi dell'offensiva nemica. Giova tuttavia virilmente riconoscere che difese meglio preparate l'avrebbero, se non altro, arrestata più a lungo e più lungi dai margini della zona montana. (Rumori e commenti altissimi. La Camera si abbandona per qualche minuto a un vocio dominante: parlano tutti e non si capisce niente).

Le condizioni nel Trentino

L'on. SALANDRA cerca di vincere i rumori altissimi della Camera; ma non vi riesce, e soltanto dopo qualche minuto può riprendere il discorso dicendo: — Onde si spiega la dolorosa impressione del paese dell'apprendere che, dopo un anno di guerra, il nemico era riuscito a porre il piede sopra un lembo del territorio nazionale, breve sì ma sacro come ogni lembo del suolo della Patria.

CIRIANI. Non attacca! (Rumori altissimi).

SALANDRA. Ma volge ormai la quarta settimana dall'inizio della fiera lotta e la fiumana dell'invasione è stata arrestata con efficace e pronta raccolta di uomini e di mezzi; così che ben poco cammino essa ha potuto compiere dopo il primo troppo facile successo. (Comenti — rumori).

Sarebbe temerario dire che il momento critico è superato; perchè, arrestato da una eroica resistenza sulle ali, il nemico accumula contro le nostre posizioni centrali un potentissimo sforzo. Ma possiamo prospettarci con serena fiducia l'esito finale.

L'invasore non potrà prevalere contro le forze numerose e copiosamente fornite che gli abbiamo contrapposte. Alle possibili deficienze naturali delle posizioni sulle quali la nostra difesa deve spiegarsi supplisce l'animo invitto dei nostri soldati, la loro resistenza alla fatica, la loro intrepidità contro il pericolo. (Approvazioni vivissime).

SALANDRA. Quelli di voi, o signori, che vorranno recarsi nella zona dove si combatte e dove si preparano con esemplare energia i prossimi avvenimenti militari, ne riporterà sicuramente, come ne ho riportato io stesso, una impressione di conforto, (Comenti — rumori), ne ritornerà con l'animo più alto e più forte, trasfondendo nel Paese una scintilla dello spirito di risoluzione, di sacrificio, di fede che anima dai capi ai soldati i suoi figli migliori, coloro che pugnano e coloro che muoiono.

(A questo punto tutti i deputati si alzano in piedi e fanno una magnifica imponente dimostrazione all'Esercito. Si grida: Viva l'Esercito! Viva il Popolo! — Applaudono anche i socialisti ufficiali. La dimostrazione si rinnova più volte. Ogni tanto nei settori di Estrema si sente qualcuno che grida: — I generali! I generali!...)

SALANDRA, Onorevoli Colleghi, se voi chiedereste altre informazioni, altri giudizi, altre previsioni, il Governo ve le darà con piena ed assoluta sincerità (Rumori), senza mai alterare il vero, ma nella misura in cui il darle non sembri a suo giudizio dannoso agli interessi del Paese. (Rumori). Del resto voi non potete volere, nessuno di voi può volere, che dalle nostre discussioni alcun danno possa venire al paese, alcuna diminuzione alla forza morale che ci deve sorreggere, e pertanto alcun vantaggio al nemico. (Comenti).

Voi stessi sentirete, non ne dubito, come in altri Parlamenti, non certo più di questa Camera devoti alla Patria, furono sempre sentiti, i limiti in cui le nostre discussioni debbono essere contenute. (Comenti).

Illimitata invece è la vostra facoltà di critica e, se vorrete, di condanna dell'opera del Governo. Ma, se condanna deve essere, sia essa pronunciata con dignità, con ragioni, con opere, non di parole. Il Governo deve operare con ogni vigore, senza tregua, per dapidità di discussione. E' tempo questo di re all'esercito ed all'armata gli indispensa-

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 10 Giugno 1916.

Dopo il grave scacco e le ingenti perdite sofferte nella giornata dell'8 il nemico limitò ieri la propria attività ad azioni non intense delle artiglierie. Di rimando le nostre truppe effettuarono atti controffensivi in più punti della fronte provocando l'apparire di masse nemiche affrettatamente bersagliate dalle nostre batterie. Compimmo qualche progresso nell'ALTA VALLARSA nel settore di Monte Novegno (torrente Posina) in fondo VALLE ASTICO e sulle pendici occidentali del MONTE CENGIO.

Nelle alte valli del BOITE e dell'ANSIEI, continuò la metodica avanzata delle nostre truppe.

Lungo la rimanente fronte insino al mare consueti duelli di artiglieria, lancio di bombe e piccole incursioni di nostri reparti.

Velivoli nemici lanciarono bombe in località varie della pianura veneta. Si ebberò complessivamente sette feriti e qualche danno.

Una nostra squadriglia di Caproni bombardò accampamenti e difese nemiche nelle valli ASSA e ASTICO: i velivoli ritornarono incolumi.

CADORNA.

Il piroscafo "Principe Umberto„ affondato

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Ieri, verso il tramonto, due sommergibili nemici hanno attaccato nel basso Adriatico, un nostro convoglio composto di tre piroscafi trasportanti truppe e materiali e di una squadriglia di cacciatorpediniere.

I sommergibili, contrattaccati prontamente, riuscirono nondimeno a lanciare i siluri, di cui uno colpì il « Principe Umberto », che affondò in pochi minuti.

Malgrado i mezzi di salvataggio di cui il convoglio disponeva e il pronto soccorso di altre unità in crociera, le perdite, non ancora precisate, si ritiene ammontino a circa metà dei militari imbarcati su quel piroscafo.

bili mezzi per guidare e sorreggere il paese nell'ardua prova. Se voi oggi non lo giudicate, come già più volte lo giudicaste, pari al suo compito, dovete porre chi dalla Costituzione ne ha la competenza in grado di sostituirlo al più presto. Questo solo vanto nessuno potrà negarci e dalla vostra giustizia lo aspettiamo: di aver dato alla Patria con assoluta dedizione e perfetta dirittura di coscienza tutto quello che potevamo di energie mentali e morali e soprattutto d'inestinguibile amore.

(Applausi a Destra — Commenti e rumori negli altri settori. Si grida: Ai voti! Ai voti! I commenti altissimi durano qualche minuto, mentre l'on. Marcora vuol dare la parola al primo iscritto on. Cavagnari. Dai settori di Estrema si continua a gridare: Ai voti! Ai voti! e l'on. Cavagnari si limita a dire che si riserva di fare al momento opportuno la sua dichiarazione di voto).

L'on. Graziadei

L'on. GRAZIADEI comincia col dichiarare che la discussione deve svolgersi liberamente, sul terreno delle capacità, delle quali si ha la valutazione dell'operato del Governo.

La politica estera deve avere continuità, ma ciò non toglie che il recente passato del Governo non possa essere discusso.

L'oratore tratta la storia e la questione della neutralità, quindi dice:

— Non si va ad una guerra immane senza ossequio alla volontà popolare, e voi, on. Salandra, avete ingannato la coscienza del nostro paese. Oggi si invoca la concordia, mentre voi stesso avete gettato la discordia. Voi, on. Salandra, non siete il Ministero della concordia, ma quello della discordia e del colpo di mano; un Governo che si sottrae ai doveri morali non può essere un Governo di concordia e di guerra.

Egli dimostra che l'operato del Governo, nel portare l'Italia alla guerra, non fu esente da errori, specialmente riguardo ai Balcani ed ai Dardanelli. Critica la politica del Governo circa la Lega Balcanica, e quindi deplora le impazienze e la politica degli interventisti.

Critica l'adesione del Governo al Patto di Londra, come tardiva, e cita Cavour e quindi dice: — « Come voteremo noi? — Noi dobbiamo preoccuparci di trovare un Governo che si allontani dagli eccessi in un senso come in un altro; dobbiamo votare contro il Governo della discordia e della incompetenza tecnica. Voi, on. Salandra, siete andato a prendere a Brescia la statua della vittoria, i vostri colleghi on. Martini e Barzilai, in solenni discorsi hanno affermato che i confini della patria erano inviolati e inviolabili. Queste cose non si dovevano dire, e se si son dette vuol dire che il Ministero non era informato. Vogliamo un Governo leale, meno impreparato, un governo che segua con lealtà e mantenga le proprie alleanze (Approvazioni vivissime) perchè quando impegni sono presi debbono essere mantenuti: non vogliamo cambiare indirizzi, ma uomini. Noi non vogliamo nè la pace germanica, nè la pace inglese, ma la pace europea la quale non può essere preparata da gente che vuole schiacciare a parole i suoi nemici. A questo governo di incompetenti succeda un governo di concordia: se la Camera non vorrà trovare questi uomini si assumerà ancora una volta di fronte al paese una ulteriore responsabilità, e il paese domani le chiederà conto degli errori che essa ha commesso (Applausi vivissimi dalla parte socialista — Commenti).

Dovrebbe parlare l'on. GROSSO-CAMPANA ma poichè — egli dice — la Camera desidera venire presto al voto, rinunzia.

L'on. Pirolini

Il deputato repubblicano comincia col dire che egli fu uno dei pochi che due mesi fa non volle votare la fiducia nel Governo; oggi l'on. Salandra ha detto che in questi due mesi niente di nuovo si è verificato.

Le mancate difese alla frontiera — dice l'oratore — sono il peggiore allarmismo che è stato sparso nel paese. Il Governo ha denunziato il Comando Supremo a scanso di responsabilità; noi guardiamo ai fatti. Ci sono stati partiti contrari alla guerra che hanno votato più volte per l'attuale Ministero, illudendo il governo, il paese e se stessi.

FERRI Giacomo (interrompendo). — Se non votavano loro il Governo restava solo!

PIROLINI. Sono perfettamente d'accordo con l'on. Graziadei che invocava la luce e la verità. Da un anno questo nostro popolo dà uno spettacolo morale magnifico di disciplina (Applausi vivissimi). Era necessario farlo guarire dalla autodenigrazione; sua malattia inveterata; ma voi, onorevole Salandra, dopo lo sforzo compiuto, dopo esservi deciso per la guerra, alla prima offensiva del nemico, avete dimostrato di non avere i nervi a posto. Veda, il presidente del Consiglio, se non sia giunto il momento di ritirarsi.

Cita l'esempio della splendida difesa della Francia, e la solidarietà patriottica di Viviani, che lasciò il posto a Briand.

Critica l'astensione di Salandra dal fornire notizie al Parlamento e dopo alcune interruzioni, conclude:

— L'esempio della Francia che ha fatto appello alle sue virtù eroiche, che nel suo suolo difende tutta la libertà europea, l'esempio dell'Inghilterra che con i suoi interessi difende la civiltà, debbono essere condivisi fino all'ultimo dal nostro popolo sorto anch'esso contro la barbarie. Noi non invochiamo, amici socialisti, la vostra solidarietà, ma il vostro disarmo morale che alla fine della guerra, porterà il disarmo militare da voi tanto auspicato. (Applausi vivissimi. Commenti).

Una dichiarazione dell'on Salandra

Appena ha finito di parlare l'on. Pirolini, si alza il Presidente del Consiglio il quale dice:

— Debbo rettificare una interpretazione errata data dall'on. Pirolini a una parte delle mie precedenti dichiarazioni. L'on. Pirolini ha detto avere io denunciato alla Camera il Comando Supremo. Io non ho fatto che riferire alla Camera il giudizio dato dal Comando Supremo (Vivi ed altissimi rumori all'Estrema).

La Camera è sempre più impaziente e nervosa. Da molte parti si comincia a gridare:

— Ai voti! Ai voti!

L'ordine del giorno dei democratici

E' il turno dell'on. BERENINI il quale è il primo firmatario dell'ordine del giorno presentato dai democratici. Esso è così concepito:

« La Camera, convinta della necessità di raccogliere per una sempre più vigorosa azione di governo tutte le energie intese al conseguimento dei fini supremi della guerra, passa all'ordine del giorno ».

Seguono molte altre firme, fra cui quelle degli on. Bianchi Leonardo, Chiesa, Compans, Girardi, Comandini, Ciccotti, Petrino, Pausini, Marchesano, Pantano, Bissolati, Camera, Canepa, Labriola, ecc.

L'on. BERENINI dice che tenendo conto dello stato della Camera, rinunzia a svolgere il suo ordine del giorno, riservandosi di fare a suo tempo una dichiarazione di voto.

L'on. Turati

L'on. TURATI dice che si limiterà a una semplice dichiarazione di voto, poichè il momento non consente lunghe discussioni: si tratta della difesa del paese oggi, dell'avvenire di domani.

A noi pareva — dice l'oratore — che non fosse il caso di questo precipizio. A noi pareva che una discussione obiettiva e minuta si dovesse fare intorno all'opera del Governo, discussione iniziata già dal collega Graziadei. E' vero che qualcuno ha anunciato il pericolo delle indiscrezioni e la paura che all'estero arrivi qualche parola nostra. Evidentemente all'estero non si sa niente delle cose nostre! (Commenti. Ilarità).

E' strano come ieri ci si diceva che eravamo antipatriotti ed austriaci perchè combattevamo il ministero. Oggi invece tutto precipita, e quelli che ci lanciavano ieri quest'accusa pare che non possano perder tempo nell'abbattere il Ministero quasi che, se questo ministero non se ne andasse subito, la patria corresse grave pericolo per uno o due giorni di ritardo nelle sue dimissioni.

E' vero che lo stesso on. Salandra ha raccomandato la sollecitudine. Egli in sostanza ha detto: « Non fatemi soffrir tanto! Andiamo alle spicce anche per ragioni di età! » (Commenti).

Abbiamo oggi udita la lettura di un ordine del giorno che dovrebbe riunire, non dirò le diverse loggie, ma i diversi settori (commenti, ilarità). Quell'ordine del giorno si è rinunziato di svolgere, forse accorgendosi del nulla che contiene. Esso in sostanza significa il desiderio di allargare il Ministero.

VOCI da sinistra: No! No! vogliamo le dimissioni!

TURATI. Pare che oggi si voglia fare una politica da circo, da politico verso e che tutto si imperni nell'abbattere o nel non abbattere il Ministero, tanto che a noi, pertinaci oppositori di questo gabinetto, verrebbe quasi in mente di sostenerlo, oggi! (Commenti).

Voi vedete, on. Salandra, come la maggioranza della Camera è già contraria a voi e ha cominciato a farvelo comprendere nel segreto dell'urna!

SALANDRA. No! Ci vuole l'appello nominale!

TURATI. Noi che abbiamo combattuto il Ministero per la guerra che ha fatta, per il modo come l'ha preparata e l'ha fatta, per la sua politica interna, non vogliamo e non possiamo accomunarci agli oppositori di oggi. La congenita leggerezza e incapacità di questo gabinetto appare ancora da un esempio recentissimo: il decreto-legge con cui venivano attuati i nuovi provvedimenti finanziari, decreto-legge che è in contrasto con la stessa legge del 21 maggio 1915, oltre che con le più corrette norme costituzionali che non consentono decreti-legge per aggravio di tributi, mentre la Camera è aperta e ad essa si possono presentare quelle proposte.

Come mai poteva a Camera convocata il Governo sostituirsi al Parlamento per nuove imposizioni tributarie? Ciò del resto è perfettamente coerente al desiderio espresso dal Ministero di farci dilettare in un momento come questo in amabili conversari intorno ai bilanci già esauriti.

Noi, dunque, non intendiamo accomunarci agli oppositori di oggi; anzi rileviamo come proprio i più accaniti critici di oggi sono quelli che più incitarono il Governo a seguire quella strada che esso h seguito. Solo merito del Ministero fu forse quello di non avere concretati alcuni dei suggerimenti che gli venivano dai critici di oggi. Basti ricordare l'incitamento alla più grande guerra e l'incitamento a mandare 500 mila uomini in Francia, anche a costo di procurare un'invasione nemica nel nostro paese.

Mentre noi auguriamo che il nuovo Ministero sia più propizio per le sorti d'Italia, dobbiamo constatare come molte di quelle nostre idee, che alcuni proclamavano utopie, trovino oggi riscontro nei fatti. Noi rimaniamo sul nostro fronte di difesa contro tutte le improntitudini e tutte le follie, augurando maggiore fortuna al nostro Paese per la preparazione di una dignitosa pace in Europa. Votiamo contro il Ministero contro i suoi complici di ieri anche se essi dovessero diventare i suoi successori, votiamo contro il nazionalismo e l'imperialismo, votiamo sopratutto per la nostra fede, poichè il socialismo è la vera libertà, è la vera democrazia! (Applausi dei socialisti). E auguriamo che l'Italia sappia meditare, comprendere e prepararsi! (Nuovi e vivi applausi dei socialisti).

Verso la fine

Molti oratori che erano iscritti rinunziano alla parola. Così rinunziano gli onorevoli TREVES, MODIGLIANI e FERRI Giacomo, il quale ultimo aveva presentato il noto ordine del giorno contrario al Ministero.

Rinunziano pure alla parola gli onorevoli MORPURGO, MORGARI, NUNZIANTE e FERRI Enrico.

La Camera si fa sempre più numerosa, imponente ed impaziente.

E' la volta dell'on. ALESSIO; ma il deputato radicale non è nell'aula. Alcuni deputati vanno a chiamarlo e dopo qualche minuto di nervosa e impaziente attesa, il vice-presidente fa il suo ingresso nell'aula.

L'on. Alessio

L'oratore radicale dice che egli non era preparato ad un discorso, nè crede che in questo momento discorsi giovino al prestigio della guerra. Non c'è designazione per un indirizzo politico nuovo; la questione perciò va risolta sotto un punto di vista chiaro ed esplicito.

Ho appartenuto — egli dice — sempre alla frazione che ha voluto la guerra, a prescindere da ogni preconcetto, poichè aveva in cima ad ogni pensiero il concetto della Patria. Oggi ci si chiede perchè da lungo tempo abbiamo lasciato fare al governo ed abbiamo taciuto. Rispondiamo subito: per non svalutarlo. Abbiamo votato con piena coscienza per il Governo, perchè se si indeboliva allora il Governo, si indeboliva il paese. Anche recentemente in due incidenti di qualche importanza, io ed altri amici abbiamo sostenuto di votare per il Governo non ostante che l'onorevole Salandra avesse pronunziato parole di minaccia che ledevano i diritti parlamentari. Oggi la situazione è mutata.

Noi sappiamo che la guerra può anche avere di alternative, ne ha avute lo stesso Napoleone; ma non possiamo approvare le trascuratezze e le imprevidenze: non possiamo compensare i nostri insuccessi con i successi di altre fronti. Diciamo francamente la verità a questa Italia non più minorenne. Non si può negare che dopo un anno di guerra, il Comando Supremo non poteva dimenticare la difesa di quella parte della frontiera che era la più vulnerabile (Approvazioni — Commenti). La responsabilità è del Comando Supremo e del Governo.

Sono convinto che debba crearsi un nuovo governo, il quale comprenda tutti i partiti; e non credo che si debbano tener lontano dal governo anche coloro che non vollero la guerra; perchè oggi è questione di difendere ad ogni costo il sacro suolo della Patria, è questione di vittoria, non di guerra (Applausi vivissimi).

Da ogni parte si grida:

— Ai voti! Ai voti!

La Camera si abbandona per qualche minuto a rumorosi commenti.

Il Presidente del Consiglio

Il Presidente del Consiglio si alza, e ottenuto un po' di silenzio dice:

— Non ritengo opportuno aggiungere altre dichiarazioni; non mi rimane quindi che scegliere un ordine del giorno e scelgo l'ordine del giorno Luciani che suona così: « La Camera fidente nell'opera del Governo approva l'esercizio provvisorio e passa all'ordine del giorno ».

Però — dice l'on. Salandra — prego la Camera di scindere in due parti questo ordine del giorno, votando prima il disegno di esercizio provvisorio anche perchè, per ogni eventualità, la Corona abbia il tempo di decidere. La prima parte che implica la fiducia nel Governo deve essere votata a parte perchè oggi non siamo più al tempo dei voti interpretativi, ma di voti chiari e precisi. Dal risultato di questo voto puramente politico, il Governo trarrà le sue conseguenze (Rumori — Commenti).

Dichiarazioni di voto

L'on. GIRARDINI, a nome dei suoi amici radicali, dichiara che rimane ferma in tutti la fiducia nella vittoria finale. (Applausi vivissimi e generali).

MONTI-GUARNIERI. Meno male che rimane quella! (Urla ai banchi di Estrema e del Centro).

GIRARDINI. Il paese però non può avere fiducia in un Governo che ha pensato di dissimulare la gravità della lotta alla quale si era accinto. Oggi al Ministero non può bastare il solo appoggio nostro; la concordia propugnata dal Governo era una forma di discordia; è giunto invece il momento di collaborare tutti alla vera concordia: coloro che non rinnegano la patria debbono avere il proprio rappresentante nel Governo nazionale che dovrà assicurarci, meglio che non abbia fatto questo Governo, sulla verità dei fatti e sulla certezza dell'avvenire.

— Io non parlo — dice l'oratore — tanto quale rappresentante del gruppo radicale quanto a nome dei rappresentanti delle regioni più vicine al fronte. E mi piace assicurare la Camera che le nostre popolazioni oggi più che mai sono fermamente convinte della vittoria che non potrà mancare agli sforzi eroici della nazione sapientemente coordinati da un Governo illuminato. (Applausi vivissimi).

L'on. Leonardo Bianchi

L'on. Leonardo Bianchi premette che egli e i suoi amici hanno avuto sempre la maggiore simpatia per l'on. Salandra e per il suo Ministero. Questo consigliò la mirabile intesa fra i vari partiti che ha finora sostenuto il Ministero.

Noi però — continua l'oratore — non crediamo che la guerra sia condotta con quella energia e con quella avvedutezza che sarebbe necessaria e non possiamo consentire in quell'isolamento del Governo dal Parlamento in cui il primo si è da qualche tempo messo.

Rendiamo omaggio all'esercito e al valore italiano che renderanno sicura la vittoria finale.

Conclude dichiarando che voterà favorevolmente all'esercizio provvisorio, ma negherà la fiducia. (Approvazioni).

I nazionalisti

Parla per il gruppo nazionalista l'onor. MEDICI il quale dice:

— In coerenza alla nostra dichiarazione di voto nella discussione dello scorso marzo, l'atteggiamento dei nazionalisti è già chiaramente segnato. Perciò il nostro voto contrario al Governo vuol significare che l'ora non ammette più indugi per la formazione di un Governo nel quale siano chiamate le competenze e le energie migliori... *Voci dall'estrema* (con ironia). Chiameremo lei! (Commenti — Ilarità).

MEDICI (rimane qualche minuto interdetto; poi continua) ...di tutti i partiti i quali vollero l'intervento, per la costituzione di un Ministero nazionale che in collaborazione col Parlamento e in contatto col Paese assicuri per l'avvenire una politica di guerra, che in stretto accordo con gli Alleati possa conseguire tutte le aspirazioni nazionali per terra e per mare e il trionfo del diritto e della civiltà sulla tentata egemonia teutonica (Commenti).

L'on. Berenini

L'on. BERENINI dirà brevemente le ragioni del voto suo e dei suoi amici contrari al Gabinetto.

Egli non riterrebbe onesto e giusto attribuire al Governo tutta la responsabilità delle presenti condizioni militari, che oggi sono fortunatamente notevolmente migliorate. Egli ed i suoi amici intendono che tutto il programma con cui il Governo entrò in guerra, sia confermato e rinvigorito; che sia sempre più stretta e salda la solidarietà con gli Alleati e che sia rafforzato e rinnovato il Governo con tutte le energie richieste dalla gravità dell'ora.

E nel chiedere questo rinnovamento, egli ed i suoi amici non perseguono interessi egoistici (Commenti — Rumori), ma intendono obbedire all'interesse superiore del paese.

Il voto dei cattolici

L'on. MEDA dichiara che egli ed i suoi amici hanno sempre votato per il Ministero, perchè pareva loro così di compiere un dovere. Essi credono che l'ora di questo dovere non sia ancora finita, e almeno che non sia cominciata l'ora di compierne un altro. Per questo voteranno favorevolmente la prima parte dell'ordine del giorno Luciani, per la fiducia nel Gabinetto.

L'on. Schanzer

L'on. SCHANZER dice:

— Oggi un solo pensiero un solo proposito anima il Parlamento: la lotta contro lo straniero, la vittoria ad ogni costo.

Oggi non è giorno di dubbi, ma di virili azioni. Qualunque dubbio od incertezza oggi sarebbe fellonia e tradimento.

Tutte le energie della Nazione, sorreggendo lo splendido eroico sforzo del nostro esercito, debbono stringersi in fascio per tendere allo scopo supremo: scacciare il nemico dal sacro suolo della Patria, ributtarlo al di là dei confini, rivendicare i supremi ideali nazionali.

L'Italia che uscisse umiliata dall'odierno grande conflitto sarebbe un'Italia mortalmente ferita.

Sono in giuoco oggi l'onore e l'esistenza del Paese: dobbiamo vincere ad ogni costo.

Noi abbiamo la coscienza di avere fin qui fatto intero il nostro dovere di rappresentanti della Nazione.

Al Governo che era alla difesa del Paese abbiamo dato il nostro leale appoggio, nostri ripetuti voti.

Oggi, pur avendo ferma e sicura fede nei destini della Patria, nell'animo nostro è il dubbio intorno all'uso che avete fatto degli amplissimi poteri che il Parlamento vi aveva affidato.

Oggi noi non sentiamo nella nostra coscienza di potervi dare quel voto di fiducia piena ed assoluta che voi chiedete, fiducia che non potremmo consentire se non a un Governo che sapesse compiere in quest'ora storica l'alta sua missione non solo con incrollabile energia, ma anche con spirito largo e sincero di verace concordia nazionale. (Applausi — Viva approvazioni).

L'on. Gallenga

L'on. GALLENGA fa la seguente dichiarazione di voto:

— La presente situazione politica dimostra la necessità di una più intima ed assidua collaborazione fra il Governo e il Parlamento la quale, pur circondata da tutte quelle garanzie imposte dallo stato di guerra, consenta ai rappresentanti del paese di assumere con piena coscienza le gravi responsabilità dipendenti dal mandato, che accumunano adesso nella Camera uomini di tutte le fedi politiche nell'identico desiderio di concorrere, con doverosa lealtà, a dare al Governo tutta la forza indispensabile per il conseguimento dei supremi ideali a cui si ispira la guerra liberatrice.

Confidavo che il Governo, rendendosi conto di tali legittime aspirazioni del Parlamento, avrebbe nelle sue odierne dichiarazioni accennato ad una possibilità di una tale collaborazione, tracciando così a noi tutti la via maestra per quell'opera concorde di Governo e di Parlamento indispensabile alle fortune della patria.

Ma poichè le parole del Presidente del Consiglio non hanno lasciato in alcun modo comprendere che il Governo sia disposto ad accogliere l'invito, che gli era stato rivolto da uomini appartenenti ad ogni parte della Camera, dichiaro di non poter dare un voto favorevole che significherebbe un consenso a materia gravissima di cui il Parlamento ignora gli essenziali elementi.

L'on. CAVAGNARI dichiara che, mantenendo la sua linea di condotta seguita fin qui voterà a favore del Ministero.

Anche a favore voterà l'on. ARLOTTA.

Il voto

Il PRESIDENTE avverte che si metterà in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Luciani per la fiducia nel Governo.

Color che l'approvano risponderanno SI; quelli che non l'approvano risponderanno NO.

L'on. VALENZANI fa la chiama.

La votazione procede rapida nella Camera numerosissima.

Il risultato

Quando l'on. LUZZATTI dà il suo voto contrario, l'Estrema applaude e sugli altri banchi si commenta animatamente.

La votazione procede fra i commenti animatissimi della Camera, ma senza incidenti notevoli.

Alle 19,15 il PRESIDENTE proclama l'esito della votazione che è il seguente:

Presenti 360

Risposero SI . . . 158

Risposero NO . . . 197

Astenuti 5.

La Camera si abbandona ai più vivaci e rumorosi commenti.

Il voto è sfavorevole al Gabinetto. La crisi è aperta. Nei corridoi emozionatissimi, le previsioni, le ipotesi, le dicerie cominciano a formularsi. Ma su di un punto è generale il consenso: che mai crisi si iniziò in un momento come questo decisivo per l'Italia, e che mai quindi come oggi è necessario che tutti gli egoismi e i particolarismi di persone e di gruppi, cadano, e tutte le buone volontà convergano in un unico intento: risolvere la crisi presto e bene, in modo che la situazione internazionale ed interna dell'Italia ne sia non sminuita, bensì rafforzata.

La votazione

Sono presenti 360 deputati.

Hanno votato SI' cioè per la fiducia al Ministero 158 deputati; hanno votato NO 197; 5 si sono astenuti. Maggioranza contro trentanove voti.

Ecco l'appello nominale:

Votarono contro:

Agnelli — Agnesi — Albanese — Albertelli — Alessio — Amici Giovanni — Angiolini — Arcà — Auteri-Berretta — Altobelli.

Badaloni — Barbera — Basaglia — Basile — Beltrami — Bentini — Berenini — Bernardini — Bertesi — Berti — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bocconi — Bonardi — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Bouvier — Brezzi — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonini — Bonvino — Bussi.

Cabrini — Camera — Canepa — Canevari — Cannavina — Caporali — Caron — Caroti — Casolini — Cassini — Cassuto — Cavallera — Cavina — Chiaraviglio — Chiesa — Ciappi — Ciccotti — Ciriani — Cirmeni — Cocco-Ortu — Colonna di Cesarò — Comandini — Compans — Congiu — Cotugno — Credaro — Cugnolio.

De Bellis — De Felice — De Giovanni — Delle Piane — Dello Sbarba — De Vito — Di Bagno — Di Sant'Onofrio — Dore — Drago — Dugoni.

Facta — Faelli — Falcioni — Faustini — Fera — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Fumarola.

Gallenga — Gallini — Gargiulo — Gasparotto — Gaudenzi — Gazzelli — Giacobone — Giordano — Giovanelli Alberto — Girardi — Girardini — Giretti — Graziadei — Grosso-Campana — Guglielmi.

Labriola — Lapegna — Leone — Loero — La Piana — Lucci — Luzzatti.

Maffi — Magliano — Malliani — Mancini — Marchesano — Masciantonio — Masini — Mazzarella — Mazzolani — Mazzoni — Medici del Vascello — Merloni — Miglioli — Miliani — Mirabelli — Modigliani — Montemartini — Morgari — Murialdi — Musatti.

Nava Ottorino — Nitti — Nofri — Nuvoloni.

Orlando Salvatore.

Pacetti — Pala — Pallastrelli — Pansini — Pantano — Paparo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Patrizi — Pavia — Poano — Pennisi — Perrone — Pietravalle — Pirolini — Porzio — Prampolini — Pucci.

Quaglino.

Raimondo — Raineri — Restivo — Rondani — Rossi Cesare — Rubilli — Ruini.

Sacchi — Salomone — Salvagnini — Sanarelli — Sandulli — Saraceni — Saudino — Savio — Schanzer — Schiavon — Sciacca Giardina — Sciorati — Sichel — Sighieri — Sipari — Soglia — Solari — Sperantza — Speirino — Suardi.

Tasca — Taverna — Torre — Tortorici — Toscanelli — Toscano — Treves — Turati.

Valenzani — Valignani — Varzi — Venditti — Veroni — Vicini — Vigna.

Zegretti — Zibordi.

Votarono a favore:

Abruzzese — Abisso — Adinolfi — Aguglia — Amicarelli — Amici Venceslao — Ancona — Arlotta.

Bernabei — Barzilai — Basini — Battaglieri — Belotti — Benaglio — Bertarelli — Bettoni — Bianchini — Boniselli — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bonetti.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Camerini — Cameroni — Cao-Pinna — Capaldo — Capitanio — Caputi — Carcano — Cartia — Cavagnari — Cavazza — Celesia — Chidichimo — Chimienti — Cicogna — Cioffrese — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Corniani — Cottafavi — Crespi.

Da Como — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Capitani — De Nava — Dentice — De Vargas — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Francia — Di Mirafiori — Di Stefano.

Facchinetti — Falconi Gaetano — Fallutti — Frisoni — Frugoni.

Galli — Giaracà — Giovannelli Eduardo — Giuliani — Goglio — Grabau — Grassi — Grippo.

Josle.

Landucci — La Russa — Lombardi — Longinotti — Lucernari — Luciani.

Malcangi — Mango — Manna — Marcello — Martini — Materi — Mauro — Maury — Meda — Mendaja — Miari — Micheli — Molina — Mondello — Montauti — Monti-Guarnieri — Morando — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tomaso.

Nasi — Nava Cesare — Negrotto — Nunziante.

Ollandini — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Parodi — Pastore — Peirillo — Pizzini — Pozzi.

Rava — Reggio — Rellini — Renda — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rissetti — Roi — Romeo — Rosadi — Rossi Luigi — Rota — Rubini — Ruspoli.

Salandra — Salterio — Sandrini — Santamaria — Simoncelli — Stoll-Lemmi — Sitta — Soderini — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Stoppato.

Talamo — Tamborino — Teodori — Theodoli — Torlonia.

Valvassori-Peroni — Venino — Visocchi.

Si astennero:

Fraccacreta — Gregoraci — Manfredi — Manzoni — Monitresor.

Una discussione sui limiti dell'esercizio provvisorio

Non appena il Presidente della Camera legge l'esito della votazione l'on. SALANDRA domanda di parlare e dice:

— Prego la Camera, per sola necessità di Governo, di approvare il disegno di legge sull'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre 1916.

Domanda la parola l'on. MODIGLIANI, il quale ha presentato un emendamento. Egli vorrebbe consentire ad autorizzare l'esercizio provvisorio fino al 31 agosto 1916.

Il deputato socialista dice che non si può consentire ad un Governo che non esiste, l'esercizio provvisorio di sei mesi. Consentendo invece un esercizio di tre mesi la Camera verrebbe garantita dal fatto che prima del 31 agosto essa dovrebbe essere riconvocata in omaggio a quella chiara tendenza manifestatasi oggi, per la quale la Camera ha dimostrato di voler collaborare attivamente col Governo. (Approvazioni all'estrema sinistra).

L'on. PETRILLO concorda con le considerazioni svolte dall'on. Modigliani perchè venga ridotto il termine dell'esercizio provvisorio.

L'on. ALESSIO dice che nelle condizioni attuali del paese è interesse dello Stato accordare l'esercizio provvisorio come è stato chiesto. (Vivi rumori a destra).

Voci. E allora perchè avete voluta la crisi? Era dunque un pretesto la maggiore collaborazione del Parlamento?

Si alza a questo punto l'on. SALANDRA il quale, in un relativo silenzio della Camera nervosa e impaziente dice:

— La Camera comprende che io non posso entrare nelle considerazioni politiche svolte dall'on. Modigliani. Le ragioni amministrative per concedere l'esercizio provvisorio così come è stato richiesto, sono evidenti. Vi sono poi anche delle ragioni dal punto di vista della contabilità che si fa a semestre.

Se la Camera ha ragioni politiche per abbreviare il termine dell'esercizio provvisorio, io naturalmente non posso e non debbo interloquire nella questione.

L'on. RUBINI propone che il termine di scadenza provvisorio sia fissato al 31 luglio. Questa proposta ha l'approvazione dell'on. Modigliani; ma l'on. MARCHESANO è di parere contrario. Egli vorrebbe che la Camera accordasse tutto l'esercizio di sei mesi o niente.

La discussione si svolge fra rumori altissimi e commenti animati.

Gli oratori per farsi sentire sono costretti a gridare fortemente.

Prendono la parola ancora gli on. NUVOLONI che propone la sospensiva; l'onorevole MAGLIANO che dichiara di votare l'esercizio provvisorio per sei mesi; l'onorevole CICCOTTI il quale, appellandosi al regolamento si associa alla proposta di rinvio prospettata dall'on. Marchesano e che è conseguenza del voto che la Camera ha dato oggi al Gabinetto.

L'on. AGUGLIA, presidente della Giunta del bilancio, si associa alla proposta Rubini.

In tutti i settori fervono animatissime le discussioni tanto che il Presidente è costretto a richiamare più volte i deputati e a invitarli a prendere posto.

L'on. SALANDRA si alza e dichiara che il Governo si astiene.

Si dovrebbe votare sulla proposta Marchesano, modificata da Ciccotti, ma l'on. Marchesano la ritira.

Sulla proposta Rubini che concede l'esercizio provvisorio fino al 31 luglio si chiede l'appello nominale. La richiesta viene accolta da urla altissime.

MONTI-GUARNIERI (dominando le grida). Finiamola! E' uno spettacolo indegno!

Il PRESIDENTE lo richiama all'ordine e richiama anche l'on. Micheli che aveva cominciato a parlare da un settore del Centro.

Mentre dura il tumulto il segretario on. MIARI comincia a fare la chiama; ma da vari settori si grida: — Hanno ritirato l'appello nominale!

Ad un certo momento il segretario, sopraffatto dalle grida, smette di chiamare i nomi dei deputati, ma il presidente interviene e ammonisce severamente la Camera gridando: — Non facciano storie! Hanno chiesto l'appello nominale e l'appello nominale si fa!

Il sottosegretario infatti ricomincia la chiama.

Ecco l'esito della votazione:

Presenti 252

Votanti 252

Risposero SI 233

Astenuti 19.

L'emendamento Rubini per il quale l'esercizio provvisorio viene concesso al Governo fino al 31 luglio, è approvato. A scrutinio segreto il progetto di esercizio provvisorio ottiene 223 voti favorevoli e 92 contrari.

L'on. MARCORA senz'altro scampanella e toglie la seduta. Sono le ore 21.

Uno strascico dell'incidente Mazzoni-Bevione

Narrammo ieri dello spiacevole incidente occorso fra gli on. Mazzoni e Bevione e dicevamo come per la pregiudiziale contro il duello dell'on. Mazzoni l'incidente non abbia avuto un seguito cavalleresco.

Purtroppo stamani ha avuto un seguito di altra natura e ripetuto. L'on. Bevione verso le 9 e mezza, incontrato l'on. Mazzoni, gli si scagliava contro per colpirlo. L'on. Mazzoni fece a tempo a parare lo schiaffo del deputato di Torino. Interpostisi alcuni deputati la scenata sembrava esaurita. Ma poichè essa minaccia di avere degli strascichi, si sono interposti degli amici comuni per addivenire a una soluzione, o in base a una giuria d'onore ovvero a uno scontro con le armi.

I parlamentari russi in Italia

PIETROGRADO, 10.

La *Gazzetta di Pietrogrado* pubblica un lungo articolo relativo alle accoglienze fatte in Italia ai parlamentari russi.

L'eroica Italia, scrive il giornale, culla della civiltà europea, accoglie gli omaggi degli ospiti russi e la nostra attenzione si concentra sopra di essa. Il nostro popolo stringe per la prima volta i legami con l'Italia e con gli altri popoli liberali dell'Occidente. La visita attuale significa l'omaggio degli eletti del popolo russo al popolo italiano ed è una manifestazione di gratitudine per la sua magnanima entrata in guerra, quando l'aiuto dell'Italia era per la Russia estremamente prezioso.

Il giornale benedice il destino che condusse la Russia all'alleanza militare coll'eroica Italia e fa voti che tale alleanza si rafforzi in avvenire con una alleanza politica fra i due popoli. Le calorose e spontanee accoglienze che i parlamentari russi hanno trovato nella penisola, costituiscono un nuovo passo verso un saldo e prossimo ravvicinamento.

I desideri dei ferrovieri anziani e la commissione reale

Una Commissione di applicati ed applicati principali anziani, con le adesioni dei colleghi di tutta Italia, officierà gli onorevoli Arlotta e Ruini, autorevoli quanto benevoli patrocinatori di ogni buon diritto dei ferrovieri, per presentare a Sua Eccellenza il Ministro dei Lavori Pubblici il seguente ordine del giorno:

Gli applicati e gli applicati principali anziani delle Ferrovie dello Stato, giustamente convinti d'essere stati le vittime dello sfruttamento esercitato sull'opera loro dalle cessate Compagnie, e perciò costantemente speranzosi e fidenti che l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato si sarebbe dimostrata verso di loro dispensiera di giustizia riparatrice; dolorosamente impressionati del quasi nessun conto in cui furono tenuti dall'on. Commissione reale i desiderata degli anziani, malgrado siano stati ripetutamente e tempestivamente espressi ed illustrati da appositi memoriali; considerando che le proposte riforme regolamentari, sia nella parte morale che in quella economica, non possono riguardarli ed interessarli che minimamente, nonchè per brevissimo tempo di servizio avendo essi superato il ventennio della loro carriera;

esprimono

ai propri Rappresentanti di categoria perchè se ne rendano interpreti presso l'Ill.mo sig. Direttore generale, la loro delusione ed il loro malcontento; e (pur non rifiutando, per puro spirito di solidarietà con le altre categorie del personale ferroviario, quanto è stato proposto in loro favore)

fanno voti

che Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato per le Ferrovie, nel deliberare sulle conclusioni dell'on. Commissione Reale, voglia degnarsi di accogliere, almeno, i seguenti legittimi e giustificati desideri degli Applicati e Applicati principali anziani, la maggior parte dei quali, e proprio la più danneggiata, è già prossima o vicina al collocamento in quiescenza per raggiunti limiti di età:

a) perequazione degli stipendi degli Applicati ed Applicati principali anziani, rispetto a quelli dei colleghi di categoria che negli ultimi anni dell'attuale esercizio di Stato beneficiarono dell'elevamento dei minimi; o, quanto meno, portare a 4 gli anni di regolarizzazione degli anziani con decorrenza dal 1.o luglio 1914, giusta l'analoga proposta avanzata dal personale della III categoria.

b) Promozione immediata al grado superiore (senza esclusioni di fronte al massimo dell'anzianità) degli Applicati ed Applicati principali che abbiano, rispettivamente un minimo di venti e venticinque anni di servizio.

c) Effettuazione sollecita di entrambi i provvedimenti, quale riconoscimento delle ragioni morali ed economiche che suffragano le sintetiche e modeste richieste di cui sopra.

Le licenze ai soldati pei lavori agricoli

Il Ministro di Agricoltura, con apposita circolare del 7 corrente, ha diramato le istruzioni relative alle licenze che il Ministero della Guerra concede ai soldati per agevolare le operazioni dei raccolti.

Sono contemplate in questa circolare le licenze individuali per la conduzione delle macchine per i coloni ed i piccoli proprietari coltivatori diretti e direttori di aziende agrarie e quelle collettive per i drappelli da impiegare nella mietitura.

Le domande per le licenze individuali devono essere indirizzate al Comando del Corpo d'Armata territoriale, per il tramite del sindaco. Quelle invece per i drappelli di soldati mietitori possono essere inviate direttamente ai prefetti dai privati, o, anche, per il tramite dei sindaci o del Comando territoriale del Corpo d'Armata.

L'affondamento del piroscafo "Principe Umberto"

GENOVA, 10. — Circa la sorte toccata al piroscafo *Principe Umberto* non si hanno qui particolari precisi. Si nutrono pochissime speranze sul numero dei sopravvissuti. Un telegramma privato mi autorizza a dirvi che quasi sicuramente il comandante del piroscafo, capitano Giuseppe Sertorio, uno degli anziani e stimatissimo fra i liguri, si sarebbe salvato.

Alla Navigazione Generale giungono numerose condoglianze per la perdita del magnifico piroscafo.

L'apprensione delle famiglie a Genova è, come facilmente si comprende, grandissima.

Un aviatore austriaco abbattuto

FIRENZE, 10. — Fra i prigionieri austriaci feriti e malati ieri arrivati nella nostra città e ricoverati nell'ospedale militare di riserva di Fiesole, si trova un ufficiale aviatore. Volava in aeroplano sopra Adamello ed era diretto, dicesi, a Verona, allo scopo di gettare delle bombe. Con lui si trovava anche un maggiore. Durante il viaggio l'aeroplano cadde colpito dalle nostre artiglierie anti-aeree. Il maggiore morì sul colpo, l'ufficiale si ruppe una gamba e fu fatto prigioniero. In seguito la gamba gli fu amputata e adesso si trova in via di convalescenza.

Costui è figlio di padre austriaco e di madre italiana. Nacque in Italia, e precisamente a Genova. Studiò a Pisa e visse quasi sempre nel nostro paese. Pochi giorni prima della proclamazione della nostra guerra si recò in Austria arruolandosi volontario, ottimo modo per dimostrare il suo affetto per un paese che gli aveva dato i natali e che lo aveva ospitato.

Dicesi che fu appunto in seguito alla grande conoscenza del nostro paese che il Comando austriaco assegnò quest'ufficiale nella sezione aviatori.

L'aviatore, allorchè apprese che lo si traduceva a Firenze, con i suoi commilitoni se ne mostrò assai lieto e lo disse ai suoi compagni di prigionia. Si vede che il nostro ingrato ospite ha buon ricordo di noi...

IL CENTRO DELL'OFFENSIVA AUSTRIACA

Le linee della nostra resistenza

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

II.

ZONA DI GUERRA, 7 giugno

Da Coni Zugna al Pasubio

La resistenza che le nostre valorose truppe hanno opposta sulle posizioni di Malga Zugna, Coni Zugna e Passo di Buole è stata notevolmente favorita da quella opposta al di qua della Vallarsa, sul Pasubio. Il massiccio del Pasubio, che si eleva fino a 2236 metri, costituiva per il nemico un valido baluardo al di là del nostro vicino confine. E' un monte dominatore; può costituire un caposaldo poderoso e formidabile, un osservatorio di prim'ordine. Noi lo occupammo sul principio della guerra; ed ora gli austriaci fanno ogni sforzo per togliercelo, ben conoscendo la sua importanza rispetto al piano offensivo che si sta sviluppando. Dal Pasubio e dal suo contrafforte di Forni Alti si può scendere al Pian delle Fugazze e disporre della strada che, lungo la Vallarsa, congiunge Rovereto a Schio.

Ma sarebbe un errore spezzettare troppo la linea dell'offensiva nemica fino ad attribuire a ciascuna delle valli e delle vie che sono in essa comprese, a ciascuna delle nostre posizioni che sono state attaccate per una finalità ed una missione per sè stante. Si perderebbe la visione dell'insieme; si attribuirebbe al nemico troppe volontà; si dimenticherebbe che esso ha veramente un solo ed unico fine: quello di penetrare quanto più è possibile nel territorio veneto, profittando di tutte le vie che gli si offrono e picchiando dovunque è possibile picchiare. Dove non può farlo per la nostra tenace resistenza, è costretto a cambiare le sue mosse: rinunziare, ad esempio, ad accerchiamenti, a discese in pianura, a battaglie di manovra. O almeno, a ritardarle. A noi spetta allora sorprenderlo in questi momenti interstiziali di debolezza fra una mossa e l'altra e profittarne con pronte risoluzioni. Non ostante la pesantezza e la quantità enorme dei mezzi offensivi accumulati, la lotta ha, lungo tutto il fronte di attacco, una certa duttilità, una certa agilità, che ricorda un po' quella della scherma, o — per non uscire dai vecchi paragoni — il giuoco degli scacchi, dove la meditazione e la prontezza dell'occhio e della mano debbono concorrere insieme per la vittoria.

Del resto, basta avere sott'occhio una carta geografica per comprendere lo stretto legame che unisce le vicende di un settore a quello degli altri. Il Pasubio serve tanto a Val Lagarina quanto alla Vallarsa e a Val Posina. Tenere il Pasubio senza che resistesse al centro la diga opposta all'offensiva nemica potrebbe essere inutile; come non sarebbe un grave scacco perdere il Pasubio, se la strada di Schio fosse in altro modo solidamente sbarrata. Ma, come si può fin da ora rilevare che il nemico ha avuto nei suoi attacchi contro il Pasubio una serie di insuccessi, così è doveroso mettere in luce le magnifiche prove di abnegazione e di tenacia che anche lassù han saputo dare le nostre truppe, ad onta dei violentissimi bombardamenti che dal 19 maggio in poi vi ha concentrato il nemico, degli assalti delle sue fanterie, dei tentativi di accerchiamento tutti falliti. Non è possibile raccogliere gli episodi di valore che si sono susseguiti durante l'asprissima resistenza. Il nemico vi ha avuto perdite sanguinosissime. Visto che i difensori del monte non vogliono cedere ha pensato di isolarli, di tagliare loro le vie di rifornimento; ed ecco battere con le artiglierie di Col Santo, del Porzacchio e del Mattassone i luoghi per i quali presumibilmente passano le nostre colonne, e perfino la teleferica che rendeva più spediti i trasporti fino alle nostre più elevate posizioni.

Nel cuore della guerra

Dal Pasubio a Val Posina la nostra linea resiste validamente. Poco più in là, a destra siamo veramente nel cuore della guerra; qui gli Austriaci hanno più che altrove intensificato la loro pressione offensiva; e la nostra linea di resistenza ha ondeggiato in alto e in basso, dal 15 maggio in poi. Ciò che si è perduto in spazio si è guadagnato in solidità, in densità di mezzi difensivi.

Il Posina è ancora in nostro dominio: segna la linea di divisione fra noi e gli austriaci, almeno dalle sue sorgenti fino ad Arsiero. In questi ultimi dieci giorni, il nemico è sceso da Tonezza e dall'alto Astico in prossimità di Arsiero, che fin dall'inizio dell'offensiva era stata sgombrata dagli abitanti. Ricordo di avere visto il ridente paese il 23 e il 24 maggio. Gli austriaci erano già a Forni e le loro artiglierie da campagna misuravano il tiro sulle strade adiacenti. Arsiero era silenzioso. Si parlava sottovoce. Vi trovai un capitano dei carabinieri con alcuni militi e un capitano dello Stato Maggiore; qualche ufficiale medico, e reparti di alpini sgranati lungo la strada. Vidi un vecchio contadino che lavorava tranquillamente in campagna. Nel paese una ragazza trasportava dei quadri fuori di casa. Chiesi perchè indugiasse sotto il pericolo. Mi rispose che quei quadri erano i ritratti di suo padre e di un suo fratello morto ad Adua, e perciò ella voleva salvarli.

Il nemico, dunque, è sceso fin presso Arsiero ed ha girato le scogliere del Pria Forà, per tentare di attaccarci di fianco verso S. Ubaldo, sul tratto di via che da Velo d'Astico conduce ad Arsiero. Ma lo abbiamo rigettato oltre il Posina; ed allora esso ha cambiato strada: ha cominciato ad avanzare per le *lavine* o frane di Pria Forà in direzione di Onaro. La sua intenzione è quella di aggirare le nostre posizioni di Velo d'Astico, per poter poi puntare dal Colletto di Velo sulla conca di Schio ed impadronirsi delle borgate che formano il Comune di Tretto. Non sappiamo se riuscirà nell'intento. Per ora si è spinto fino al monte Brazome e nei suoi accaniti tentativi di avanzare più oltre ha lasciato mucchi enormi di cadaveri.

L'abbandono del Cengio

Al di là dell'Astico il nemico è sceso fino verso la borgata di Schiri, sulla congiunzione del Posina con l'Astico. Alle spalle di Schiri si eleva il monte Cengio (m. 1351), una delle grandi scogliere che danno appunto il nome di *cengi* alle alture dell'estremo costone occidentale dell'Altipiano dei Sette Comuni. Il Cengio, la scogliera per eccellenza, somiglia a una solida muraglia grigio-giallastra che sembra eretta dalle mani dell'uomo, macigno per macigno, e sulle pareti della quale si ha l'impressione che nessuno possa salire. La muraglia strapiomba da ogni parte. Verso levante è tagliata dalla Val Canaglia, al di là della quale sorge il monte Paù (m. 1420). Lungo la Val Canaglia (così chiamata per vecchie leggende di briganti) sale la strada di Asiago e, parallela ad essa, il binario della piccola ferrovia. Appena oltrepassata la stazione di Campiello, un sentiero a sinistra s'inerpica fino a Belmonte (metri 1208), altura che è, del resto, servita da altre strade più comode.

Per parecchi giorni i nostri granatieri hanno resistito sul Cengio contro i violenti, insistenti attacchi del nemico. Lassù, fra le rocce, non era possibile costruire solide trincee. A colpi di vanghette e di zappe, i granatieri s'erano fatti ripari di pietra, dietro i quali le vedette puntavano i fucili e aguzzavano lo sguardo d'intorno.

Quando i granatieri, venuti sugli autocarri per costituire il nerbo della nostra resistenza, salirono lassù, sul pianoro del Cengio, esclamarono: — E' un luogo assai più bello delle alture dell'Isonzo! — Ma il bel panorama era troppo insidiato dal fuoco nemico.

I granatieri! Io li vidi giungere, un giorno di emozioni indimenticabili. Erano tutti, l'intera brigata. Gli autocarri mugghiavano, inerpicandosi per la via congestionata di Asiago, tra nembi di polvere; e gli alti e massicci soldati, che sembrano scelti ad uno ad uno in mezzo a un popolo di atleti, sporgevano fuori dei finestrini le teste coperte dagli elmetti azzurri, come se l'angustia dei veicoli togliesse il respiro ai loro petti possenti. Poi, man mano, discesero, tra Campiello e Tresche; indossarono gli zaini, presero i fucili e si distesero ai margini della strada, in due lunghe ali, per lasciare il passaggio libero agli altri autocarri che sopraggiungevano. Credo di averli guardati tutti in faccia, ad uno ad uno, in quell'ora che credevamo di incertezza angosciosa, perchè scendevano i profughi dei paesi dell'altipiano e le truppe che avevano avuto l'ordine di ritirarsi dalle prime linee. Volevo scrutare i loro volti, e traverso i volti la loro anima; volevo sapere guardandoli che cosa pensasse, che cosa sentisse l'esercito. Ebbene, quelle migliaia di volti parevano un volto solo, maschio, sano, lieto, dalle pupille ampie e luminose. Venivano dalla guerra ed andavano alla guerra, calmi, sereni, essi che pure avevan visto tanti alamari insanguinati, a Oslavia, al Lenzuolo Bianco... A un tratto, l'intera brigata si riunì nella valle. Venne il generale, il suo generale; un bell'uomo esuberante, colto e ardimentoso, che sull'altipiano, in un momento tragico, ha chiamato a sè gli ufficiali per dir loro che bisognava morire per l'onore della patria e, impugnato un fucile, si è messo alla testa de' suoi, decidendo il successo della giornata. Orbene il generale non parlò alle truppe; dispiegò una carta topografica e mostrò agli ufficiali le zone nelle quali doveva dividersi la brigata. Un saluto e via. Poco dopo, i due reggimenti si snodavano sull'altipiano. Il Paese per parecchi giorni non seppe più nulla di loro. Finalmente, il 3 giugno, il bollettino Cadorna diceva: « Sull'altipiano di Asiago, la brigata granatieri di Sardegna mantiene strenuamente il possesso del pianoro di monte Cengio contro gli insistenti attacchi dell'avversario. A nord-est del Cengio, la posizione di Belmonte, più volte presa e perduta, fu ieri con brillante attacco definitivamente conquistata ». Ma, due giorni dopo, un altro bollettino annunziava: « Nella zona di Cengio, la notte sul 4, un attacco nemico, condotto con forze soverchianti, obbligava le nostre truppe a sgombrare quelle posizioni, ripiegando sulla retrostante linea di Valle Canaglia, già rafforzata. Conserviamo il possesso delle pendici occidentali di monte Cengio fino a Schiri, contro le quali si infransero nella stessa notte sul 4 due violenti attacchi nemici ». Allargare queste sobrie linee narrative con altri particolari significherebbe sciuparle. Nè, dinanzi alla solennità dell'ora che volge, è possibile e degno ammannire al pubblico il consueto florilegio degli episodi. La lotta è ancora troppo aspra ed ha, tanto da parte nostra quanto da quella del nemico, tale compattezza di unità, tale intimo collegamento dei fatti cronologicamente susseguentisi, che non abbiamo diritto di alterare con particolari rilievi le proporzioni, l'armonia del quadro che si sta componendo. Se mai, la cronaca, la storia verrà più tardi.

Del resto, l'episodio di valore, quello che riassume tutti gli altri, è indicato nello stesso secondo bollettino Cadorna, là dove parla di forze soverchianti nemiche. I granatieri si sono ritirati dal Cengio solo perchè soverchiati dal numero degli assalitori. Questo è nel loro orifiamma, nelle loro fulgide tradizioni, dall'istituzione del Corpo fino ad oggi.

Due soli episodietti aggiungerò, perchè danno il colore della battaglia.

Durante uno degli infernali bombardamenti, che preludeva ad un attacco delle fanterie nemiche, il pianoro del Cengio pareva diventato una grande fornace. Due granatieri se ne stavano accoccolati in un'anfrattuosità della roccia. Venne un sergente e ordinò al più anziano dei due di uscire per eseguire un incarico molto arrischiato. Era quasi certa la morte. E il soldato si alzò per andare; ma l'altro, il più giovane, disse, spingendolo ancora a terra per un braccio:

— No, no. Tu hai la fascetta della Libia; io sono una recluta. Tocca a me andare al pericolo. Sergente, permette?...

E partì. Una granata di grosso calibro lo uccise, lo seppellì, appena si era allontanato di una ventina di passi.

Quando venne l'ordine della ritirata, i granatieri non vollero lasciare nulla lassù. Si caricarono morti e feriti e sconvolsero in fretta i ripari che s'erano costruiti, scagliando contro i nemici le pietre che li componevano. Pareva che gettassero bombe a mano; i nemici si inferocivano; fu dovuto ordinare di smettere la fitta sassaiola.

Con l'abbandono del Cengio abbiamo perduto una buona posizione difensiva, ma non è rimasta scossa la compagine della nostra linea; ed inoltre è da tener conto dello scarso valore che quella scogliera avrà in mano del nemico come posizione offensiva. Comunque, non è escluso che dalle pendici occidentali del Cengio e dalle altre posizioni che manteniamo intorno ad esso noi possiamo, a un buon momento, risalire fino lassù.

Sul resto dell'altipiano

In quali condizioni ci troviamo sulle altre cime dell'Altipiano? La domanda è assillante, specialmente per chi conosca da vicino la struttura dei costoni che circondano la conca di Asiago e la difficoltà di mantenersi su quelle cime contro le quali il fuoco delle artiglierie nemiche può incrociarsi da più parti. L'altipiano somiglia ad un vasto anfiteatro, sul quale si è sicuri soltanto se si posseggono tutte le cime. Il terreno non si presta alla manovra, a meno che non si voglia impegnar battaglia nella conca. La lotta continua, dunque, ad essere prevalentemente a base di artiglierie, di grossi calibri. Sono i cannoni che possiamo chiamare demoralizzanti; sono gli enormi proiettili alti più di un metro che traversano l'aria con un brontolio simile a quello di un carro che rotoli per una discesa acciottolata; sono i 305, i 420 che non producono tanta distruzione di persone, quanta svalutazione di volontà. Si può essere coraggiosi, si può essere eroi e i nostri soldati non tremano facilmente, anzi non tremano mai —; ma vi è un limite estremo di resistenza per i nervi degli stessi soldati più valorosi; e qualche volta si abbandona una posizione solo per non oltrepassare questo limite umano di massima resistenza.

Per quanto riguarda le posizioni che ancora teniamo sull'altipiano, la loro sorte è strettamente legata a quella delle posizioni di Valsugana, che appare buona. Certo, da un'ora all'altra potrebbero cambiare — auguriamoci — in meglio. Conviene perciò attendere che gli avvenimenti si svolgano in senso più deciso. Intanto possiamo dire che gli austriaci sono sul margine della Val d'Assa e premono contro la difesa nostra organizzata, nella parte corrispondente dell'altipiano. Cosicchè la loro pressione è frontale sull'altipiano e laterale, di fianco, dalla parte di Arsiero; almeno ciò avviene fino al momento in cui scrivo. Le loro artiglierie sull'altipiano fanno ora fuoco da Campolongo (m. 1710), Cima di Rotzo (1508), Monte Erio (1628) e monte Verena. Gli austriaci hanno inoltre il Portule (m. 2310), Cima Dodici (2338), il Nostrice (1561), il Nos (1636) e il Longara (1612). Noi teniamo un'altra serie numerosa di dossi e di cime, che hanno, press'a poco, le stesse altezze di quelle del nemico. La lotta ferve; il nemico vorrebbe scacciarci da ogni punto dell'altipiano; ma la nostra dura resistenza lo turba, lo inasprisce, lo rende perplesso per qualche tempo; poi gli fa riprendere bombardamenti ed assalti che, se non sono pletorici ed enfatici come quelli dei primi giorni dell'offensiva, hanno però lo stesso loro vigore. Dato l'inevitabile logoramento di cannoni e di uomini, dobbiamo supporre pertanto che l'Austria si è messa in condizioni di poter disporre di una quantità ingente di mezzi offensivi ed ha organizzato un sistema relativamente rapido di rifornimenti. Nella preparazione del suo piano mastodontico non mancano i difetti, alcuni dei quali sono altrettanto enormi; ma non bisogna dimenticare che l'obbiettivo ultimo dell'Austria è quello di ottenere, sia pure attraverso errori militari, a qualunque costo, un insieme di occupazioni territoriali che premano su di noi e sui nostri alleati per indurci alla cessazione della guerra. Noi sopportiamo perciò le conseguenze di una pressione esagerata; e la sua esagerazione deriva appunto dal carattere non esclusivamente militare delle finalità alle quali la pressione austriaca si inspira.

Sembra accertato che sul fronte dell'offensiva nel Trentino l'Austria abbia impegnato due armate, di cui, restando generalissimo l'arciduca Eugenio, sarebbero a capo rispettivamente Dankl e Koevess. Ogni divisione può disporre di più di settanta bocche da fuoco. Sullo altipiano ogni cannone ha una dotazione di mille proiettili. Intorno a Tonezza, sullo spazio di duecento metri di trincea, sono stati, durante un bombardamento, scaraventate dodici granate da 305. Ogni armata potrebbe anche disporre di una divisione di cavalleria. Mi limito a dare queste notizie a spizzico, senza presumere di conoscere e di svelare.

I nuovi vaticini

Ma, dopo ventitrè giorni di lotta, la diga che abbiamo opposto dall'Adige al Brenta contro l'offensiva nemica non è stata in alcun punto infranta. Abbiamo soltanto dovuto abbandonare alcune posizioni troppo esposte, per raccogliere la nostra difesa in altre meglio premunite. Lo spostamento di qualche appoggio e l'abbandono di località senza importanza strategica non hanno diminuito la consistenza delle nostre linee. V'è, dunque, da sperare che, comunque si svolga ulteriormente il piano dell'avversario, noi riusciremo sempre a contrapporci a lui con la prontezza e il vigore che sono necessari. Perchè coloro che dirigono la nostra guerra e ne hanno la responsabilità sono calmi e sicuri di sè e della propria opera, e, poichè sovratutto, il nostro esercito continua a dare sì fulgide prove, il Paese non ha ragione di essere preoccupato. Sia di conforto il contegno esemplare delle popolazioni del Veneto più esposte alla minaccia e ai danni della guerra. A Verona e a Vicenza è succeduta all'ansia e alla nervosità giustificata dei primi giorni una calma operosa e fidente, fatta del più puro e fervido patriottismo.

L'altra sera, su una collina si affollava la gente intorno al generale Cadorna, che era salito lassù per dare uno sguardo complessivo al territorio nel quale ferve la guerra. Si potevano seguire con l'occhio tutte le linee della nostra difesa; e si udivano i rombi e si scorgevano fra le creste dei monti e nelle valli i segni del duello incessante fra le artiglierie nemiche e le nostre. Il generale scambiò qualche parola con quei popolani che si specchiavano quasi nella sua faccia; indicò loro dei punti laggiù in fondo, verso Arsiero, verso Asiago; restò silenzioso per alcuni minuti; poi, quasi scotendosi ed emergendo sugli astanti, fece un gesto secco ed energico nell'aria, come per esprimere un « no ».

Pareva che avesse pronunziato la frase che in questi giorni è nel cuore di tutti: — Di qui non si passa!

Ieri ho assistito per le vie di Vicenza a un'altra scena non meno eloquente. Passava, sorretto da una ragazza, un vecchio popolano, che aveva al braccio destro una fascia tricolore e sul petto parecchie file di medaglie dell'indipendenza italiana. Gli ufficiali e i soldati si avvicinavano a lui, lo interrogavano:

— Come ti chiami?

— Luigi Mazzaretto, di Lumignano — rispondeva il vecchietto e sorrideva argutamente.

— Quanti anni hai?

— Novanta.

— E questa medaglia?

— La difesa di Vicenza.

— E quest'altra?

— La difesa di Venezia.

Sempre lo stesso nemico.... Ma lo scacceremo, lo vinceremo... Che ne pensi, buon vecchio?, che Dio ti faccia vivere altri cento anni!

Il vegliardo ebbe una pausa, raccolse il pensiero e le parole, quasi per dare maggiore importanza a ciò che stava per pronunciarsi. Poi, scandendo le sillabe, con voce che pareva quella di un oracolo, parlò concettosamente così:

— Tenete bene a mente, voi che siete giovani; voi che oggi combattete. Nel 1820 fu comprato il terreno, nel 1840 si cominciò a lavorarlo; nel 1848 e nel 1859 si sparse la semente; nel 1866 la messe spuntava; adesso è ora di mietere, di raccogliere ».

E, preso il braccio della ragazza che lo accompagnava, il nonagenario proseguì il suo cammino.

Alighiero Castelli!

Fra il Novegno e il Passo del Colletto

III.

ZONA DI GUERRA, 8 giugno.

In val di Posina

Come ho già detto, il nostro fronte di difesa fra il torrente Posina e l'Astico resiste validamente. La catena delle Prealpi Vicentine segna, in questo tratto, una linea retta che scende in direzione di nord-est dalla valle del Posina fino a Piovene e a Rocchette, dominata, da una parte, dall'anfiteatro montano di Novegno e, dall'altra, dal variegato e selvoso Summano popolato di fantastiche leggende. Su questa catena, in mezzo alla quale spicca la dentatura stranissima dei due Colletti di Velo, noi ci siamo appunto fortificati. Per salire lassù ho traversato, per una strada che, da un certo punto in poi, ha svolte ad angolo acutissimo, parecchi villaggi, nei quali ho visto, in mezzo alla popolazione tranquilla e operosa, gruppi di soldati di reggimenti diversi, dei reggimenti che alla metà di maggio sostennero sulle più avanzate nostre posizioni l'urto formidabile dell'offensiva austriaca. E raccontano di monte Maronia, di Campomolon, del Toraro, senza eccessi di parole, senza enfasi, sobriamente, concludendo sempre così:

— Solo le valanghe di fuoco dell'artiglieria austriaca ci fecero ritirare; ma noi saremmo rimasti lassù, a sacrificarci forse tutti, se ce lo avessero comandato.

Così dalla parola dei semplici soldati è confermato il giudizio unanime sui primi successi dell'offensiva austriaca, che furono ottenuti esclusivamente mercè i grossi calibri. Le fanterie nemiche — già lo avevamo appreso sugli altri settori del fronte — non si muovono se non si sentono validamente appoggiate dal fuoco delle artiglierie; ma, questa volta, nel piano dell'azione da svolgersi nella regione veronese-vicentina era affidato alle artiglierie maggiori un compito autonomo: quello di sconvolgere brutalmente le nostre linee, quello di demoralizzare le nostre truppe con la tempesta scatenata da un colossale strumento di guerra.

Invece le nostre fanterie, durante tutto l'anno di guerra e specialmente in questo ultimo periodo di lotta più aspra, hanno provato di essere fornite di tutte le complesse virtù militari, dalla silenziosa tolleranza di tutti i disagi nelle lunghe attese alla forza impetuosa degli attacchi.

E lungo le strade di Schio e di Thiene ho visto salire centinaia di autocarri recanti alle prime linee la gagliardia di nuove giovinezze, l'acciaio di altri muscoli, il fuoco di altri cuori; e ancora una volta questo spettacolo di maschia bellezza, di magnifica alacrità infondeva la persuasione che conseguiremo gl'intenti ai quali miriamo. Le giovinette gittavano fiori e bandierine dentro gli autocarri che sbattevano nembi di polvere e quei bravi soldati erano orgogliosi dei piccoli doni che giungevano loro come espressione di un puro intenso amore.

Una fortezza naturale

Il gruppo del Novegno costituisce per noi una solida fortezza naturale che in pochi giorni abbiamo messo in condizioni da essere completamente utilizzata. Questo sarà il principale merito degli ufficiali che dirigono le operazioni sul fronte dall'Adige al Brenta: la prontezza. Non un apprestamento è stato trascurato; non un attimo è andato perduto; e tutta la difficile opera di formazione delle nuove linee difensive è stata facilitata immensamente dalla rapidità dei mezzi di comunicazione, ed in prima linea dagli autocarri che hanno risposto in modo perfetto alla necessità impellenti di questi giorni. Tutta la massa umana è stata trasportata per le vie ordinarie e per le vie militari con questo mezzo di locomozione che insieme, e benchè quasi a contrasto, con i reticolati e con gli altri mezzi di immobilità difensiva è la caratteristica della guerra contemporanea.

Dunque il gruppo del Novegno ha una conformazione a conca, circondata da una corona di creste non facilmente sormontabili. Contro uno dei cocuzzoli gli Austriaci dal Priaforà si accaniscono a tirare cannonate quasi sempre innocue; ma rispondono efficacemente alla provocazione i nostri pezzi nascosti in parecchi punti, nelle sinuosità del terreno già destinato ai tranquilli silenzi dei pascoli. Numerose pozze hanno scavato nei prati i grossi calibri del nemico; ma i nostri soldati sono avvezzi a non averne paura ed hanno imparato l'arte di proteggersi contro le tempeste di fuoco, dietro un masso, in una roccia, con qualunque riparo che il terreno offra e il momento suggerisca. Gli alpini — mi diceva un ufficiale — sono ormai così abituati al fuoco, che non si riparano più. Restano in piedi e guardano intorno: sanno a colpo d'occhio vedere dove ogni granata che sibila o rintrona nell'aria andrà a sprofondarsi; e poi... si credono invulnerabili. Così, pur sotto i bombardamenti più intensi, non interrompono le loro opere.

Quassù durante la notte il freddo è ancora intenso; e i nostri fantaccini che son venuti dall'Isonzo, i soldati delle regioni più calde d'Italia lo sopportano, avvolgendosi in una nuova tenuta da montagna che essi completano con i mille accorgimenti della loro intelligenza svegliata. Manca l'acqua; e si rimedia al suo difetto con l'invio di cisterne-automobili che alimentano appositi serbatoi. Oh la gioia dei soldati al giungere delle cisterne! Si affollano intorno ad esse e riempiono le gavette e bevono avidamente l'acqua buona e pura come la loro anima. Che importa se le granate e gli *shrapnels* rombano intorno? La scena idilliaca acquista maggior vivezza dal contrasto.

Sul Novegno abbiam trovato un buon generale che vuole essere a contatto continuo con le truppe e vuole vedere tutto e sapere tutto; uno di quei generali che i soldati considerano come padri. Era una giornata relativamente calma. Le nostre batterie tiravano su località nelle quali erano segnalati movimenti di salmerie nemiche; e alle granate rispondevano le granate, ma con tiro rado e disperso.

— Bisogna stare in guardia — ci diceva il generale —; questa apparente sosta offensiva degli Austriaci può significare preparazione di qualche mossa. Ma di qui non passano.

E rivediamo Arsiero

Poi mi son recato ai paesi che negli ultimi giorni di maggio potevano costituire un nostro punto debole, ma che ora sono stati sollecitamente fortificati e — direi quasi — soldati metallicamente, in modo da lasciarci tranquilli sulla loro inaccessibilità. Batterie da campagna e da montagna sono già postate in rinforzo a quelle che già v'erano. Appunto perchè qui maggiore era il pericolo, più intensi sono stati gli apprestamenti difensivi che vi abbiamo organizzati in questi giorni di sosta.

L'occhio di queste alture spazia su un ampio, stupendo panorama. Tutta la pianura vicentina e le campagne padovane si stendono dinanzi. I corsi del Brenta, dell'Astico, del Leogra rigano le pianure di linee parallele, grigie tra il verde. E' questo il terreno della minacciata invasione austriaca; ma chi ha visto da vicino le nostre completate difese si accorge che il nemico ha dovuto ormai rinunziarvi e che, se tenterà di forzar valichi delle Prealpi e scendere in piano, lo attende una formidabile sicura sconfitta.

Volgendoci dalla parte opposta del versante, cioè guardando verso le posizioni nemiche, ci siamo affacciati ad un balcone naturale che si sporge fra i castagneti su Val di Posina, ed abbiamo visto ancor meglio ed in un solo colpo d'occhio tutto il tratto di fronte nel quale da un mese circa la guerra si è intensificata.

A sinistra di Pasubio, il Toraro, il Campomolon, il Tonezza; dinanzi a noi, il Cimone, piramidale, solenne, al di là di Arsiero; e a destra l'alta valle dell'Astico, fino alla catena dei forti austriaci, e la Val d'Assa; più a destra ancora, il Cengio, un enorme pilone di scogliere allargato alle basi, e al di là del Cengio, la Val Canaglia; poi il Paù tenuto dai nostri, e l'altipiano... Ma gli occhi e il cuore erano volti quasi sempre più in basso, laggiù, alla ridente Arsiero, distesa in un nembo di luce, come la vedemmo in un giorno non lontano di maggio. Eccola, a poche decine di metri da noi, ancora bella, ancora fresca, ancora viva come prima. Or vi sono gli austriaci; le sue case, i suoi opifici sono forse profanati da lazzi grossolani; ma il volto della città è rimasto tranquillo e lieto, il volto di chi lavora e prospera, di chi osa e spera; il nemico non è riuscito a sfigurarlo. La « Montanina », la villa del suo poeta amoroso, verdeggia ed olezza ancora; le fontane gorgogliano. Al di là di Arsiero si snodano bianche le strade. Non si vede passare nessuno. E l'illusione che nulla vi sia mutato ci prende ed attenua l'amarezza della realtà che cominciamo. Ma Arsiero tornerà ad essere nostra. Basta vederla una volta per sentire che non può, non deve esser violata da piede straniero.

— Ritiratevi; il nemico può avervi scoperto; già tira... — ci dice un ufficiale; e dobbiamo rinunziare a rimanere nell'osservatorio.

Scendendo, penso ancora alla città indimenticabile, alla quale, sul muro di un villino, lasciammo scritti, in un'ora tragica, i nostri nomi di giornalisti, quasi per attestarle il nostro perenne amore. E ad ogni soldato che incontro vorrei re. E ad ogni soldati che incontro vorrei dire:

— Arsiero... soldati d'Italia, sta a voi!

Ci giungono intanto le buone notizie dall'altipiano dei Sette Comuni. Le colonne austriache assalitrici sono state disfatte intorno ad Asiago. L'augurio si colora come una realtà che si inizia. Noi non solo sbarreremo il passo al nemico, ma lo ricacceremo presto al di là del vecchio confine.

Alighiero Castelli.

Gli ultimi attacchi nemici

tra Pòsina e Astico

SCHIO, 8 giugno.

Le due resistenze

Qui nel Vicentino c'è una duplice resistenza: quella morale e quella militare. La popolazione, ad onta di un certo esodo giustificabile, rimane calma e fiduciosa.

Il sindaco di Schio, il 2 giugno, pubblicò un manifesto per annunziare che, in seguito allo scoppio di qualche granata nemica a due chilometri dalla città, che del resto non fece alcun danno, si mettevano a disposizione dei treni per coloro che volessero allontanarsi; ma il manifesto si chiudeva così: « Cittadini, faccio appello alla vostra calma e serenità, conscio che la nostra Schio non mancherà di attestare in cospetto alla Patria e al mondo che anche nei momenti più difficili sa compiere interamente il proprio dovere. »

Da Schio sono salito sino alle primissime linee della nostra difesa, sulla Conca del Novegno e nella zona del Summano, ed ho pensato che, se queste popolazioni potessero anche esse vedere da vicino come è apprestata militarmente la nostra resistenza, rimarrebbero ancora più tranquille, senza lasciarsi suggestionare da voci allarmistiche e dallo spirito d'imitazione. Basti dire che sono potuto giungere fin lassù in automobile, per vie che servono ottimamente alle necessità strategiche e logistiche; e dovunque, presso i Comandi, fra i soldati, in pianura o in montagna, alle batterie o nelle trincee, ho trovato non solo una perfetta regolarità di opere, ma anche la tranquilla fiducia, direi quasi la certezza che il nemico non potrà passare. Abbiamo avuto, dal 16 al 31 maggio, una settimana di preoccupazioni e di ansie, una settimana di passione; ma, chiarita la via da seguire, formata la diga e consolidatala sempre più, possiamo ormai guardare all'avvenire con occhio tranquillo ed allietarci pensando che la saldezza ed il valore del nostro esercito ci hanno risparmiato i più gravi danni. Lo stesso nemico appare convinto di ciò. L'offensiva iniziatasi con tanto impeto e durata per alcuni giorni con propositi risoluti di avanzata, di sfondamento in questo e quel punto, ha avuto soste e rallentamenti, incertezze e pentimenti di cui non abbiamo mancato di profittare. Un ufficiale austriaco fatto prigioniero nell'ultimo attacco su Col Posina, ci ha detto che il piano dello Stato Maggiore era realmente quello di sfondare e di giungere a Vicenza e di impossessarsi della ferrovia e tagliarci le comunicazioni fino al Garda. Animate da questo incentivo, le truppe erano, da principio, entusiaste; ora invece cominciano ad essere stanche e sfiduciate. La ripresa della offensiva russa deve avere contribuito a diradare le file del nemico ed a smorzare il loro ardore.

Sulle prealpi vicentine

La nostra linea di difesa, la diga opposta all'offensiva austriaca sull'ala sinistra e al centro — ora può dirsi senza danno — è segnata dalle prealpi vicentine. Esse si spiccano quasi da Rovereto e ondeggiano fra i solchi segnati dai torrenti, scendono a sud-est dallo Zugna al Pasubio, e dal Pasubio, formando un'altra linea lievemente ondulata e fiancheggiando la valle del Posina e la Conca di Arsiero, giungono fino all'Astico, a Piovene, a Rocchette, dove scendono le propaggini occidentali dell'Altipiano dei Sette Comuni. Segnano, dunque, una lunga linea a semicerchio lungo la quale sono le nostre nuove posizioni. Queste, come insieme, hanno perciò una capacità di resistenza molto maggiore di quella che poteva avere il saliente delle nostre vecchie posizioni. Se il nemico intendesse realmente di avanzare ancora tra Vallarsa e Val d'Astico, noi potremmo stringerlo.

Consapevole di ciò dopo i vani attacchi degli scorsi giorni, manda numerose e frequenti pattuglie verso le nostre posizioni, nella speranza di trovare una falla, un punto debole da sfruttare. Ma l'effetto delle dure, sanguinose lezioni da noi inflittegli su Col di Posina, sulla sella fra monte Giove e monte Brazome, sul fronte Seghe-Schiri e altrove, paralizza le sue iniziative.

Gli austriaci, al di qua di Arsiero, sono saliti sul Priafora (metri 1658); un monte che ha la vetta simile ad un torrione, e da esso han tentato di infiltrarsi nelle sinuosità che sono alle falde del monte Giove e del Brazome, le prime due alture di una catena frastagliata e fantastica che culmina sul Summano. Noi li abbiamo fermati a monte Giove ed opponiamo da Cima Alta e da tutto l'anfiteatro montano di Novegno (metri 1552) una tenacissima resistenza.

La mattina del 2 giugno, un battaglione circa di austriaci si è mosso per l'attacco contro le nostre posizioni di destra sul monte Giove. Veniva a massa compatta, aprendo un vivo fuoco di mitragliatrici e di fucileria. Una nostra compagnia di fanti che era in primissima linea e che aveva passata la notte negli anfratti della roccia, balzò in piedi, opponendosi coraggiosamente all'urto nemico, violento, inesorabile. Sopraffatta dal numero e dall'uragano di fuoco, fu costretta a ripiegare. Ma ecco giungere altre due compagnie di rincalzo, dello stesso reggimento composto in prevalenza di sardi, e dopo aver traversato vie scoperte, lungo le quali ebbero delle perdite, affrontarono la colonna attaccante con foga garibaldina, seminando il terreno di cadaveri nemici e riprendendo finalmente la posizione.

Per tutta la giornata il nemico si sfogò un animato fuoco di artiglieria. Con numerose granate di grosso calibro scavò pozze in tutte le pendici di questi monti.

La battaglia nella bufera

Ma un attacco ben più violento dovemmo subire nella notte dal 4 al 5 giugno.

La sera del 4, verso le ore 17, un soldato austriaco, un po' impacciato, un po' timido, si è avvicinato alle nostre vedette di monte Giove, alzando le braccia e agitando un fazzoletto. I nostri lo hanno circondato e fatto prigioniero. Ci ha detto che nella notte gli austriaci avrebbero tentato un attacco. Ma non occorreva il preannunzio di questo strano soldato, perchè poco dopo il suo arrivo cominciò da parte nemica un violento bombardamento, una sinfonia di tutti i calibri, spalleggiata dai 305, contro il fronte di non oltre un chilometro e mezzo che si stende fra monte Giove e monte Brazome. Poi, verso le 21, le fanterie mossero all'attacco, salendo, per un terreno molto difficile, lungo le pendici orientali del Priaforà.

Il tempo era orribile; pioveva a dirotto. Una sola grossa nuvolaglia grigia avvolgeva le creste dei monti, accrescendo la tragicità dell'ora. L'aria era pungente e rigida, come in una notte invernale.

Noi avevamo preparato i rincalzi; attraverso la bufera i fili telefonici garrivano convulsi; la grandine si aggiunse alla pioggia, resa più fastidiosa dal vento impetuoso. Eppure le nostre comunicazioni da Comando a Comando funzionarono egregiamente. Ho visto lassù una piccola baracca nella quale l'artiglieria e la fanteria hanno i loro centri vocali, i loro cervelli contigui, quasi divenuti una cosa sola, serviti da un fascio di fili metallici a tutte le montagne d'intorno. Fu un febbrile lavoro, quella sera, nella piccola baracca flagellata dai colpi della bufera. Si chiese il concorso delle batterie vicine e lontane; e ben presto le nostre bocche da fuoco mescolarono la loro voce a quella dei pezzi nemici.

Ma la colonna attaccante, benchè decimata e scompaginata, si stringeva sempre più in sè stessa ed avanzava verso di noi. Bisognava sbaragliarla.

Intanto ci era giunta notizia che il nemico aveva tentato un altro attacco verso monte Spin, forse a scopo diversivo. Non perdemmo la calma; mantenemmo sempre vivi i contatti; demmo disposizioni chiare e risolute. A un tratto, le nostre fanterie balzarono dai ricoveri, a baionetta inastata, e si slanciarono, sotto la pioggia, contro la colonna nemica. La mischia fu breve, ma terribile nello sfondo scuro e tragico della notte. Pareva che anche il cielo vi partecipasse, accomunando nell'ira le colonne in conflagrazione.

Verso le ore 23 il fuoco delle artiglierie nemiche cominciò a rallentare; ma continuava aspra, sanguinosa, su breve spazio di terreno, la lotta delle fanterie. Echeggiavano nel buio le grida dei nostri: Savoia! Savoia!

Poco oltre si avvicendavano scariche di mitragliatrici e di fucileria.

A mezzanotte gli austriaci erano sbaragliati e ricacciati verso Priaforà. Lasciarono sul terreno, immersi nella fanghiglia, molti cadaveri.

Ora intorno al Novegno è una relativa calma. E, da parte del nemico, una sosta o un abbandono?

Alighiero Castelli

Teatri ed Arte

LE NOVITÀ AL "NAZIONALE,,

"Pasqua di Rose,, di L. Bartoli

Leo Bartoli, il quale oggi compie il suo dovere di soldato, fino a due anni addietro era attore della stessa compagnia fiorentina che iersera ha rappresentato al *Nazionale* la sua nuova commedia *Pasqua di rose*. E come attore e come autore il Bartoli aveva già dato prova di molto ingegno e di tenace volontà. Iersera, egli ha chiesto al pubblico romano il giudizio per un lavoro cui aveva già arriso, a Firenze, uno schietto successo. Ed il pubblico romano non gli è stato avaro d'applausi. Tuttavia, dopo la soddisfazione immediata che il plauso degli spettatori dà ad un autore, non dispiaccia al Bartoli, ch'è giovane e molto promette, sentirsi dire che noi non consentiamo pienamente nel giudizio del pubblico. La sua commedia, che pure ha molti, veramente molti pregi, primo fra tutti quello di un dialogo vivo, spontaneo, spigliato, ci è apparsa, nella sua essenza, costruita sullo stampo di un vecchio teatro ormai giustamente e definitivamente bandito dalla scena moderna.

Il piccolo umile dramma borghese del Bartoli, per quanto condotto con perizia scenica non comune — e questo attesta le ottime qualità teatrali del giovane scrittore fiorentino ed è promessa di migliori tentativi per l'avvenire — appartiene a quel genere di commedie che, venti o venticinque anni addietro, allorchè cioè il naturalismo cominciò ad accennare anche nel nostro teatro ad una evoluzione, parvero rappresentare un orientamento nuovo, una tappa verso quella sincerità che per ben altre vie e con ben altri mezzi doveva essere conseguita. In essa il verismo non è che uno sforzo d'artificio: l'autore cerca di raggiungerlo coi vecchi luoghi più comuni, con espedienti sentimentali di cui non può sfuggirci il convenzionalismo.

Pasqua di rose è, per materia drammatica, una magra commedia. La sua favola ricorda troppi vecchi drammi popolari in cui sono contrapposti vizio e virtù e che finiscono col ravvedimento e col perdono del peccatore. Il Bartoli non ha avuto, questa volta, la mano troppo felice nella scelta dei suoi tipi, dei principali della commedia almeno: noi conoscevamo da tempo quel marito fannullone e violento che trascorre le sue giornate e le notti nelle osterie, con gente di male affare; ed anche quella povera moglie maltrattata e costretta a logorarsi la vita per mantenere la sua gracile innocente creatura. E conoscendo da tempo questi umili personaggi, immaginavamo fin da principio che un giorno o l'altro l'indegno marito, dopo avere espiato le sue colpe lungi dal focolare domestico, sarebbe tornato col pentimento nel cuore, e che le piccole mani della figlia avrebbero ricostruito il piccolo tranquillo cerchio familiare. E così, difatti, accade in *Pasqua di rose*. Soltanto, il Bartoli, accortosi a tempo che l'artificio di questa conclusione sarebbe apparso, nella sua retorica sentimentale, troppo visibile e di vecchio stile, ha voluto rivestire questa redenzione e ricostituzione del mero focolare della famiglia con una nota di dolorante verismo, cadendo con ciò ancor più in pieno romanticismo. L'uomo, ravveduto, riprende il suo posto nella casa; la moglie gli perdona tutto il male fatto; ma il destino non gli sarà del pari pietoso, perchè la sua bambina, corrosa per le privazioni patite, avvelenata nel sangue dagli spaventi che le sue scenate di un tempo le hanno procurato, è irrimediabilmente condannata. E' questa la sua atroce espiazione.

Tutto questo, come ben si vede, si muove in un limitatissimo cerchio: non motivo non personaggi nuovi. Eppure, sia per il dialogo sempre facile e schietto, come abbiamo già accennato; sia per certi tipi secondari, i più vivi e sinceri della commedia, sia per il taglio sicuro degli atti e delle scene, sia per quel senso d'armonia che regge tutta la commedia, questa *Pasqua di rose* resta un tentativo tutt'altro che mal riuscito e giustifica in massima parte gli applausi calorosissimi che il pubblico iersera ha tributato all'autore ed agli interpreti, soprattutto dopo il terzo atto, che è senza dubbio il migliore.

L'interpretazione della compagnia Niccòli fu eccellente.

Ai due coniugi Niccòli erano riserbate due parte secondarie nella vicenda drammatica, ma che essi animarono di una bella espressiva, equilibrata comicità.

La Alberloni ed il Baregatti recitarono con molta efficacia drammatica. L'autore fu chiamato parecchie volte al proscenio.

Stasera *Pasqua di rose* si replica.

m. d.

"'U riffanti,, di Nino Martoglio all'"Olimpya" di Milano

MILANO, 10. — Ieri sera, al teatro Olimpia dinnanzi a un pubblico foltissimo, la compagnia siciliana di Angelo Musco ha dato la prima rappresentazione in Italia di *'U riffanti* (Il riffante), nuovissima commedia in tre atti di Nino Martoglio.

La commedia di Nino Martoglio, attesa, dopo il recente grande successo dell'*Aria del Continente*, con la più viva simpatia, ottenne esito magnifico. Superiore ancora, come calore e come impeto, a quello che accolse, non è un anno, *L'aria del Continente*. Ad ogni atto il pubblico chiamò quattro volte alla ribalta autore ed attori fra vivissime acclamazioni e due volte la commedia, fu a scena aperta, interrotta da fragorosissimi applausi. L'ilarità fu incessante, irrefrenabile, dal principio alla fine del lavoro.

In questa commedia Nino Martoglio ha creato una curiosa e tipica figura del mezzo popolare siciliano: 'u riffante, ossia il tenitore d'un giuoco di lotto clandestino. La commedia, veramente tipica e profondamente umoristica, ha autentico valore d'arte ed è forse l'opera teatrale più completa, più viva, più suggestiva e più originale di tutta la ricca e fortunata produzione teatrale dello scrittore siciliano.

Angelo Musco ha dato del *Riffanti* un'altra delle sue meravigliose interpretazioni. Il grande comico, con straordinaria vivacità, con mirabile semplicità, animò d'irresistibile vita la figura del protagonista ed ebbe dal pubblico entusiastiche ovazioni.

Dopo il grande successo di iersera *Il riffate* avrà molte repliche. Il pubblico di Roma potrà confermare questo primo successo milanese della nuova felicissima commedia di Nino Martoglio nell'imminente corso di rappresentazioni che Angelo Musco darà al Teatro Nazionale.

Gli spettacoli al "Morgana,,

La *Duchessa del Bal Tabarin* ha avuto la virtù di richiamare iersera al *Morgana* un pubblico distinto e numerosissimo. Il teatro era gremito in ogni ordine di posti e la divertentissima operetta, che non a torto costituisce il più grande successo del giorno in materia di operette, ha avuto entusiastiche accoglienze. Il merito spetta non solo all'operetta, ma agli interpreti. Nietta Zanoncelli, più briosa e più monella del solito, è stata deliziosa. Il Trucchi, esilarantissimo, la Resido e il Bona efficaci e sobri, la Sandoni e il Navarrini magnificamente a posto nelle loro parti comiche, hanno gareggiato in bravura e sono riusciti a suscitare il riso quasi ad ogni battuta.

Lussuosa la massa in scena e ottima l'orchestra sotto la direzione del maestro Lombardo.

Da stasera l'operetta si replica.

Un eccezionale "Barbiere di Siviglia,, pro Croce Rossa al "Quirino,,

Ad iniziativa della Associazione della Stampa periodica italiana, un grande spettacolo, forse senza precedenti, avrà luogo martedì sera 13 corrente, alle ore 21.30 al teatro Quirino, a beneficio della Croce Rossa. Si rappresenterà ancora una volta l'immortale capolavoro rossiniano in una edizione destinata a suscitare — diremo quasi — l'incredulità del pubblico, perchè mai, frugando nei più gloriosi ricordi, la scena lirico-italiana raccolse insieme per una meravigliosa opera d'arte esecutori di così eccezionale valore.

Ci limitiamo ad enumerare i nomi perchè essi soli bastano ad indicare l'importanza straordinaria dell'avvenimento.

Rosina sarà la signora Elvira De Hidalgo, *Figaro* Giuseppe De Luca, *Don Basilio* Nazzareno De Angelis, *Don Bartolo* Giuseppe Kaschmann, *Conte d'Almaviva* il tenore Salvatore Salvati, un' artista sconosciuto a Roma, ma senza rivali oggidì nell'opera rossiniana. Concertatore e direttore d'orchestra Leopoldo Mugnone.

"Colui il quale,, all' "Argentina,,

Colui il quale è il titolo d'un «Grottesco» in un atto di cui sono autori due giovani scrittori già favorevolmente noti e che si cimentano per la prima volta su la scena con serietà e modernità d'intendimenti: Luciano Doria e Aldo de Benedetti.

Ernesto Ferrero ha accolto con viva simpatia questa commedia ironica e paradossale e ha provato questa simpatia nel modo più lusinghiero per Luciano Doria e Aldo de Benedetti: comprendendo cioè la prima rappresentazione di *Colui il quale* nel programma della sua serata d'onore che avrà luogo ai primi della settimana ventura all'*Argentina*

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Stasera una delle più poderose interpretazioni di Ermete Zacconi: *Pane altrui* di Turguenieff. Seguirà una commedia di Anatole France: *Colui che sposò una donna muta*.

All'ARGENTINA — Questa sera 10.a replica e grande richiesta de: *La maschera e il volto* di Luigi Chiarelli.

Domani, domenica, due rappresentazioni: alle ore 17.30, *Il figlio naturale* di A. Dumas; alle 21.30, *Andreina*

All'ADRIANO — La rappresentazione del *Trovatore* fissata per iersera, è stata rinviata a domani, domenica, alle 18.

Stasera, ultima definitiva della *Fedora* e addio del celebrato tenore Fernando De Lucia.

Al QUIRINO — Con notevole concorso di pubblico ebbe luogo ieri sera la replica della *Serva padrona* e del *Segreto di Susanna* nella mirabile interpretazione di Bianca Stagno-Bellincioni e comm. Giuseppe Kaschmann.

In seguito al successo caloroso e per aderire alle numerosissime richieste si avrà ancora una altra replica delle due deliziose opere nell'unica rappresentazione diurna di domani, alle ore 16. a prezzi popolari.

Al TEATRO DEI PICCOLI — Domani, domenica si iniziano le annunciate rappresentazioni marionettistiche estive, che si faranno regolarmente tutte le domeniche ed i giorno di festa alle ore 17 e 19.

Domani si rappresenta il fantastico ballo *Fatima*, molto pittoresco e sfarzoso, al quale si unirà una esilarante commedia in due atti: *Arlecchino sui letti volanti*.

M.me e M.r Leonard alla Sala Umberto I

Da oggi M.me e Mr. *Leonard* presenteranno in questo teatro, i loro misteriosi esperimenti che hanno entusiasmato i pubblici di tutto il mondo, destando la più grande meraviglia. Siamo certi che tutta Roma intellettuale accorrerà ad assistere a questi interessantissimi esperimenti.

Altri cinque importanti debutti rinnoveranno il programma.

SPETTACOLI del 10 giugno

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21,15: *Fedora*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21,15: *La maschera e il volto*.

TEATRO COSTANZI

SABATO 10, ore 21:

PANE ALTRUI

dramma in 2 atti di Ivan Turgeneff

Esecutori principali: E. Zacconi - I. Cristina

seguirà la commedia di colui che sposò una donna muta.

TEATRO MANZONI

(Direzione: BILLAUD)

RAPPRESENTAZIONI STRAORDINARIE

dalla Comica Compagnia Italiana diretta dal Cav. FEDERICO POZZONE

SABATO 10, ore 21.15: Prima rappresentaz.:

NIENTE DI DAZIO

Brillantissima commedia in 3 atti di Hennequin

DOMENICA11: Due rappresentazioni,

Ore 18.30: ADDIO GIOVINEZZA

Ore 21.15: NIENTE DI DAZIO

TEATRO MORGANA

SABATO, 10, ore 21.30:

LA DUCHESSA DEL BAL TABARIN

GRANDE SUCCESSO

DOMENICA: Due rappresentazioni alle 18 e 21.30:

NAZIONALE — Compagnia fiorentina Niccòli — Ore 21,30: *Pasqua di rose*.

TEATRO QUIRINO

Stagione lirica di opere comiche

SABATO, 10, ore 21.30: Ultima recita straordinaria del dramma buo in 3 atti di M. A.:

DON PASQUALE

Musica di DONIZETTI

Direttore: GIOVANNI ZUCCANI

DOMANI DOMENICA; Unica diurna ore 16: di Bianca Stagno Bellincioni e Comm. Giuseppe Kaschmann coll'opere:

LA SERVA PADRONA, di G. B. Pergolesi

SEGRETO DI SUSANNA, di Wolf Ferrari

TEATRO DEI PICCOLI

Via SS. Apostoli, 19

DOMENICA alle 17 e 19:

FATIMA

Ballo per marionette

ARLECCHINO SUI LETTI VOLANTI

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.60

VARIETA'

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di prime ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Grande spettacolo; ingresso continuato dalle ore 17.30.

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli varieti — Ingresso continuato

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno scelto spettacolo cinematografico.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato

CRONACA DI ROMA

Ancora l'ora legale

Trascurando i diversi comunicati e le diverse lettere che ci segnalano i presunti inconvenienti della nuova ora, possiamo assicurare che il Prefetto interverrà fra breve per disciplinare con un regolamento l'applicazione della legge, accettata, del resto, senza troppo sottolineanze dalla quasi totalità della cittadinanza.

In linea generale registriamo il desiderio espresso in numerose lettere che invocano, per il comune interesse di tutti un orario unico per l'apertura e la chiusura dei negozi: ciò si chiedono molti commessi e non pochi negozianti. In ogni modo però noi facciamo voti che le disposizioni prefettizie siano rigide e rigorose nel pretendere da industriali, negozianti, commessi, operai e pubblico, il rispetto al concetto informatore della legge.

In memoria di Lord Kitchener

Lunedì prossimo 12 alle ore 11 alla *All Saints' Church* in via del Babuino, avrà luogo un servizio funebre in memoria di Lord Kitchener e di coloro che perirono nell'affondamento della *Hampshire* e dei marinai inglesi caduti combattendo nella battaglia dello Jutland. Ci si prega di rivolgere un invito a tutti gli inglesi di intervenire alla devota e patriottica cerimonia.

Patronato scolastico del comune di Roma

La Giunta Esecutiva del Patronato Scolastico, nella seduta di venerdì 2 corrente, deliberava di concorrere alle spese per le Colonie marine e montane con la somma di L. 30.000.

Questo cospicuo contributo permetterà di ospitare altri 500 bambini nelle dette Colonie; ma i fondi finora raccolti non formano la somma che occorre per venire in aiuto delle parecchie migliaia di piccoli malati, di cui l'inchiesta, recentemente condotta dal Patronato in proposito, ha accertato l'urgentissimo bisogno di cura. Il compito di raggiungere una tal somma spetta ormai alle istituzioni pubbliche e private e ai singoli cittadini, che non vorranno vedere ristretta in troppo angusti limiti un'opera d'alta solidarietà umana, qual'è quella che si propone di ridare la salute e la vigoria fisica a tanti sventurati bambini, molti dei quali sono figli di combattenti.

Un lutto del capitano O. Corona

Il capitano dottor Ottavio Corona — direttore del Posto di Soccorso della *Croce Rossa* alla Stazione di Termini — è stato colpito da gravissimo lutto. Ieri mattina cessava di vivere, all'età di ottanta anni, la madre di lui Maria Pesci, ved. Corona, che per la sua squisita bontà era circondata da tanto affetto. Stamane alle ore 10,30 nella chiesa parrocchiale di S. Martino ai Monti hanno avuto luogo i funerali che sono riusciti solenni; v'erano i figli della estinta, i parenti ed un largo stuolo di amici della famiglia Corona. La salma è stata poi trasportata al Verano.

Al capitano dott. Ottavio Corona le nostre più sentite condoglianze.

I nostri eroi

Da una lettera di un amico dal fronte trentino, rileviamo l'eroica morte del tenente Aldo Laurenzi di Roma, sul costone nella valle...

« All'aspirante che gli diceva: « Sta basso Laurenzi! » rispondeva: « Ma è lo stesso! » Appena pronunciate queste parole è caduto. Una palla gli attraversò la tempia. « Savoia! » fu l'ultimo suo grido. L'abbiamo sepellito in vetta ai Forni Alti, dove lui aveva piantato la sua tenda, la più alta. Il cappellano ha detto la messa sulla sua bara. Noi avevamo le lagrime agli occhi ».

L'operaio che possiede un certo grado di cultura tecnica

è oggi sommamente apprezzato perchè egli è, come il soldato, un elemento di produttività industriale, un artefice della vittoria.

Citiamo fra i più recenti manuali Hoepli che costituiscono la vera e pratica « Biblioteca dell'operaio »:

Belluomini-Ghersi, Il manuale dell'operaio per tornitori, fabbri, calderai, fonditori, bronzisti, aggiustatori meccanici, 9ª ed. 1916 (3.50). — *G. Marchi*, L'operaio elettrotecnico, 7ª ed. 417 inc. (4,00). — *G. Chiovato*, L'operaio meccanico al macchinario moderno d'officina, 101 inc. (6,50). — *C. Goffi*, L'apprendista meccanico, 203 inc. (3,00). — *E. Giorli*, L'aritmetica e la geometria dell'operaio, 79 fig. (2.50). — *C. Malavasi*, Macchinista e Fochista, 14ª ed. (3,50). — *S. Dinaro* Il capomeccanico nella marina militare e mercantile, 536 fig. (6,50); La meccanica industriale nelle scuole e per l'officina, 100 disegni originali (3,50). — *E. Giorli*, Il meccanico, ad uso dei capitecnici, capimeccanici, disegnatori, elettricisti, conduttori di caldaie a vapore, 7ª ed. 341 inc. (4,50). — *I. Andreani* Tecnologie per i giovani operai, 311 inc. (7,00). — *S. Dinaro*, Guida pratica del tornitore meccanico, 8ª ed. con 106 ill. e Appendice « sulla tornitura dei proiettili per le artiglierie » (3,50).

Vi è poi nella stessa collezione dei 1500 manuali Hoepli tutta una serie di ottimi e moderni trattatelli speciali, alla portata dell'operaio, sui più variati argomenti come ad esempio la *fresatura, costruzione viti l'arte del capomastro, falegname, fabbro, muratore la galvanizzazione, galvanoplastica, coloritura, pulitura e verniciatura metalli, il disegno industriale, le macchine navali, gli esplodenti, i motori a scoppio, Diesel, automobili*, ecc. che si trovano tutti elencati coi relativi prezzi nel Catalogo dei 1500 manuali Hoepli che vien spedito franco e gratis a chiunque lo chieda all'editore Ulrico Hoepli, Milano.

Il tramvai meridiano

Egregio Signor Cronista,

Perdoni se debbo chiederle un po' di spazio per accogliere questo mio, si accerti, giusto reclamo. Abitante, pur troppo, molto lontano dal luogo dove espleto le mie mansioni di lavoratore, e abbonato al tram municipale (linea V) per la ragione suddetta, non giungo mai a penetrare nell'ora meridiana, nell'interno della vettura, e faccio pur troppo anch'io parte del non mai abbastanza riprovevole grappolo umano che si abbarbica quasi implorante di abbreviargli la strada e sfuggire l'ira cocente dell'astro maggiore.

Tutto questo perchè? Proprio in quest'ora — mezzogiorno! — le vetture diminuiscono e nel numero di quattro, se non più! Pare impossibile! Non potrebbe l'Azienda Municipale profittare di questa diminuzione in altra ora meno affollata e necessaria al pubblico che purtroppo si giova del tram per giungere a casa nel più breve spazio di tempo possibile date le poche ore disponibili per il pranzo?

E la garbatezza di molti tranvieri e tranviere me la saluta lei! — esclamerebbe il povero *Oronzo*. — che non si scomodano mai a far formare la vettura quando al pubblico conviene profittando del cartello ove è ben chiaro scritto *fermata facoltativa!* E obbligano, malgrado le proteste, di scendere ove a loro garbo e fa comodo!

Sono cose queste che è bene farle sapere. E per mezzo dell'autorevole e cortese *Tribuna* io mi auguro che l'Amministrazione dell'Azienda Municipale, prenda nota e provveda al più presto!

Grazie per l'ospitalità sempre cortese.

Un vecchio assiduo.

Alcuni tranvieri, ora, per saltare le fermate *facoltative* ne hanno inventata una nuova: quella che il *facoltativo* si riferisce al loro arbitrio!...

ASTERISCHI

La Regina Madre a Villa Mirafiori

La Regina Madre si è recata ieri l'altro a visitare i mutilati di Villa Mirafiori. La buona Regina si è trattenuta dalle 16 alle 18.35 nella Villa, visitando minutamente ogni cosa, dalla cucina alle camerate, intrattenendosi a parlare affabilmente con i prodi ricoverati. Erano a ricevere l'Augusta signora il Presidente di S. Martino, la baronessa Maria Blanc — che nella sua qualità di vice presidente del Comitato, compie per i mutilati della nostra guerra un santo e grande lavoro di assistenza — il prof. Della Vedova, il dott. Gualdi, e la signora Tosi.

Villa Mirafiori compie una grande opera civile. I mutilati della guerra non sono più — le illustrò ampiamente ieri l'altro la nostra «Paola» — gli inabili al lavoro, non sono più tronconi miserevoli mandati pel mondo a limosinare il pane.

Uno dei mutilati di Villa Mirafiori è già partito per il lavoro dei campi. Il suo povero moncone sarà utilizzato; nella fatica per il pane, la sua gioia sarà viva come fu vivo lo slancio eroico di fronte al nemico.

È tutto il lavoro campestre tornerà a Villa Mirafiori.

Tutti, tutti i mutilati di guerra tornano al lavoro: per tutti vi è la gioia della rinascita.

Ma noi dobbiamo non dimenticare di portare il nostro concorso a questa grande opera nazionale per la educazione dei mutilati. Non ce lo comanda solamente la pietà, ma il dovere che abbiamo verso gli uomini che alla grandezza della Patria offrirono il loro sangue.

Un' idea da imitarsi

Una idea degna d'encomio e di imitazione è stata quella avuta dalla sig. Attilia Pomano in Vessi, titolare dell'Ufficio postale di Roma, succ. N. 21. In occasione del trasferimento dell'ufficio stesso da via Principe Amedeo a Via Gioberti, invece che, con i soliti rinfreschi, ella ha voluto festeggiare l'inaugurazione dei nuovi locali iscrivendo alla Croce Rossa sè stessa e tutto il personale d'Ufficio, e cioè: il sig. Ernesto Vessi, e le signorine Maria Caravaggi, Elvira Iori, Agata Faggioli, Micaela Colamonti, Maria Giovannini e Santoni Emilia.

Pensando agli altri..,

si continuano a organizzare, con generoso slancio di solidarietà, le lotterie e le feste di beneficenza, si riuniscono i Comitati collo scopo di attuare diversi programmi di sana carità.

Così la grande lotteria di Borgo, che è ormai diventata la lotteria di tutta Roma perchè tutti vi concorrono da ogni rione della città, si arricchisce ogni giorno di nuovi doni e si annuncia con gli altri doni che il Comitato attende da chi ha più generosità e più cuore, come un ver avvenimento della nostra vita romana. Così l'Associazione popolare di Trastevere, tanto benemerita nel vecchio rione per ciò che ha compiuto e compie quotidianamente a favore delle famiglie dei richiamati e dalle caserme di Trastevere, prepara per domani domenica nel salone di Sant'Antonio in via S. Dorotea, una recita di beneficenza con il dramma patriottico « Bandiera bianca » e col concorso di noti artisti. E così, nella R. Scuola Normale « Giannina Milli », a cura del Collegio degli insegnanti, delle alunne e delle ex-alunne della scuola, e del Comitato delle Madri di famiglia, verrà inaugurata domani, alle ore 10, una pesca di beneficenza... una pesca magnifica con parecchie migliaia di doni alcuni dei quali di grande valore artistico, certi delle nostre ditte commerciali più note e da molte personalità politiche.

Quante cose belle e ugualmente degne d'interesse, dunque! E quante occasioni per affermare il nostro amor di patria e il nostro sentimento di carità civile! Chi oserà rifiutarsi?

Ma c'è un'altra buona notizia che dobbiamo comunicare. Questa: il Patronato Laziale per gli orfani dei contadini, da poco sciosamente costituito, ha subito iniziato la sua opera con due lavori importantissimi che riguardano la raccolta dei fondi necessari e la statistica accurata degli orfani del Lazio.

L'inizio non potrebbe essere di miglior augurio.

"Nell'attesa,,

E' il titolo di una interessante raccolta di versi patriottici scritti dalla gentile poetessa Virginia Pincellatti Poce, durante l'ansioso periodo della nostra preparazione alla guerra. L'autrice ne dà lettura pubblica lunedì 12 corrente alle ore 18.30 nella sala dell'Hotel « Regina-Carlton » in via Veneto N. 76.

Il Libro nell'« Attesa » pubblicato a cura del barone di Castelnuovo e artisticamente illustrato dal pittore sig. Alicandri, si acquista con un'offerta minima di L. 2 presso la sig.ra Poce, via Orazio, N. 3.

Il ricavato del Libro va a beneficio dell'Asilo fondato dal Comitato « Per la Nostra Italia », in Trastevere poi figli dei richiamati Asilo che raccoglie e nutre oltre 70 bambine e fanciulli.

Si esorta chiunque ha senso di patriottismo, chi ha cuore e sentimenti gentili di non mancare alla geniale lettura di lunedì alle ore 18 e mezza e di comperare una copia del libro.

All'Accademia Filarmonica

Nella sala dell'Accademia filarmonica romana, innanzi ad un pubblico assai numeroso e distinto, ebbe luogo ieri nel pomeriggio un saggio delle alunne della maestra signorina Olimpia Stern. Il lungo ed interessante programma, che comprendeva musica di Taranghi, Frank, Rosati, Gerville, Frontini Thomè, Grieg, Schubert, Sgambati, Chopin, Rubinstein, Liszt, ecc., fu svolto con grande valore dalle signorine Spinola, Baroni, Agostini, Folchi, Fiucek, Stern, Angelucci, Iori, Morabito, Aldanese, Potenza, Nuovo, Gaianti, Moscatelli, Capuano, Salvatori, Schiavone, Mantelli, Innocenti, Poggioli, Bottelli, Pacini e Aldanese che furono molto applaudite.

Vivamente applaudita fu anche la loro maestra che al termine della prima parte del programma ebbe in dono molti fiori. Tra le alunne che più si distinsero vanno ricordate le signorine Elena Iori, Bruna Bottelli, Dina Pacini, Maria Luisa Aldanese e Teresa Poggioli che eseguì con grazia e con grandissimo sentimento il « Preludio » di Rosati e la « Danza delle fate » di Prudent Sgambati.

Alle trincee di Monte Mario

Il numero dei visitatori delle trincee di Monte Mario aumenta ogni giorno più. Il pubblico conviene in folla a questa esposizione di opere sussidiarie di difesa, mostrando di apprezzare grandemente gl'interessanti lavori eseguiti dal Genio Militare.

La mostra è stata di questi giorni onorata dalla presenza di S. A. R. il Duca di Genova; ed è stata inoltre visitata dai Lancieri di Firenze, dal Corpo Automobilistico, dai Giovani Esploratori e da alcuni battaglioni di milizia territoriale.

Per maggiore comodità del pubblico l'orario di chiusura serale è stato protratto fino alle ore 20.30.

Associazione Archeologica Romana

Domani domenica, il prof. Antonio Pasquinelli illustrerà la via Latina, le sue tombe e le rovine della Basilica di Santo Stefano.

Appuntamento alle ore 17 alle Cave, fuori Porta San Giovanni.

Una tragedia in via della Frezza

Un cameriere spara contro una camiciaia, poi si uccide

In via della Frezza al primo piano dello stabile segnato col numero 65, in subaffitto — ma in due camere ben distinte — erano da tempo due camerieri: Mario Crocicchia di Salvatore di anni 24, da Capranica e Americo Gastaldi fu Achille di 26 anni da Frascati.

Il Gastaldi ha in moglie una graziosa giovane romana di 26 anni, Armanda Zeloni fu Giuseppe, che lavora da camiciaia.

Il Crocicchia aveva da qualche tempo posti gli occhi sulla giovane moglie del suo compagno di lavoro, e senza nessun riguardo per i rapporti di amicizia che a lui lo legavano, aveva impreso a corteggiarla col deliberato proposito di divenirne l'amante.

Ma la camiciaia aveva respinto le premurose e sempre più insistenti attenzioni del Crocicchia facendogli comprendere che egli avrebbe perduto inutilmente il suo tempo.

La passione del Crocicchia si faceva pese della giovane che, oggi stando nella se della giovane che, oggi, stando nella propria camera, se lo è visto comparire davanti all'improvviso.

Un breve dialogo concitato si è svolto fra i due. Sembra che il Crocicchia volesse stringere i tempi ed indurre la camiciaia a fuggire senz'altro con lui, prospettandole un'esistenza di felicità e di benessere.

Anche stavolta però il giovanotto ha trovato la più decisa resistenza nella Zeloni.

Allora, per una improvvisa aberrazione mentale, il cameriere ha cavata di tasca una rivoltella e con moto repentino ha esploso un colpo contro la donna che è soltanto rimasta leggermente ferita ad una mano, ma che per lo spavento è svenuta ed è caduta sul pavimento.

Il Crocicchia, nella certezza di averla uccisa, spaventato forse dalle conseguenze, o pentito del suo gesto folle, ha rivolta l'arma contro sè stesso puntandola alla tempia destra e lasciando partire due colpi che lo hanno fulminato.

La casa si è subito riempita di gente, intanto la giovane tornata in sè si è recata al vicino ospedale di San Giacomo, mentre dal Commissariato di Campo Marzio accorrevano alcuni agenti avvertiti, per telefono, della tragedia.

Il cadavere del Crocicchia, che impugnava ancora nella destra la rivoltella, è piantonato, a disposizione del pretore del terzo mandamento.

La Zeloni all'ospedale di San Giacomo è stata medicata e giudicata guaribile dalla ferita in 15 giorni. Quindi è stata interrogata dall'agente di servizio Micotra.

Revolverate e karakiri

Oggi, alle 16, in Piazza dei Cinquecento e precisamente avanti la porta dell'Orologio della Stazione, un individuo dall'aspetto operaio, ha esploso tre colpi di rivoltella contro una donna, che si ritiene sua moglie, infiggendosi quindi con un colpo una grande ferita all'addome. Raccolti entrambi dai molti accorsi, vennero trasportati in grave stato l'uno all'Ospedale Militare del Collegio Massimo e l'altra al Policlinico, venendo entrambi sottoposti subito alle rispettive operazioni. Non è stato ancora possibile identificarli nè aver notizia alcuna sulle cause della tragedia in quanto che non possono profferire parola nè l'uno nè l'altra.

Mancato omicidio

Ieri sera, un gruppo di giovinastri, di cui facevano parte Luigi Falsani, Giovanni Ametti e Adolfo Supini, dopo aver consumati parecchi litri di vino nell'osteria del *Sor Pietro* in via Nomentana, si recò a giuocare alla *morra* nel campestre vicolo dei canneti presso Sant'Agnese.

Ad un certo momento sorse fra i giuocatori una disputa vivace per il conteggio dei punti: nel calore della discussione uno di essi cavò di tasca una rivoltella ed esplose due colpi — che fortunatamente andarono a vuoto — contro gli avversari.

Alle detonazioni accorsero varie persone. Ma'i rissanti s'erano già dati alla fuga.

Gravo infortunio sul lavoro

Stamane, nella fornace della ditta Rolli e C. al viale del Lazio, una operaia della fornace stessa, certa Anita Dangi, abitante in via Flaminia n. 196, nel lavorare presso una macchina impastatrice si è lasciata prendere la mano destra nell'ingranaggio di due ruote che glie l'hanno schiacciata.

La poveretta è stata trasportata in gravi condizioni all'ospedale di San Giacomo.

Investimento

Stamane in via Nazionale, angolo di via Genova, Alessandra Mancini, di 70 anni, da Caserta, venditrice di cicoria, fu investita dal tram 290 della linea 18 per cui trasportata al Policlinico venne trattenuta in osservazione.

Cliente ladra

In seguito a denuncia della Ditta danneggiata, Bessent, stamane gli agenti della squadra investigativa hanno arrestata Caterina Finozzi di 41 anno perchè colpevole di furto continuato di calze e merletti in un negozio di biancheria al Corso Umberto n. 186.

Disgrazia mortale

Cesare Vagagini fu Salvatore, di 54 anni, da Castiglione Dolce (Siena), domiciliato in via Andrea Doria 556, stamane, lavorando in via della Balduina, nella fornace della Ditta Campos, è caduto dall'alto di un mucchio di argilla riportando lesioni gravi e commozione cerebrale per cui è morto a mezzogiorno all'Ospedale di S. Spirito.

Un'impiccata

Oggi è stata trovata appiccata, mediante corda, appesa al gancio della persiana nella propria abitazione in Piazza Malabarba, 28, Santina Terenzi, fu Bernardino, maritata Monti, di anni 50 da Spoleto, mentre trovavasi sola in casa ed il proprio marito Monti Ercole, impiegato ferroviario, era in ufficio. La Terenzi è stata dimessa da pochi giorni da una casa di salute affetta da nevrastenia e stasera doveva partire col marito per la campagna a scopo di salute.

Tentato suicidio

Vecci Estella, d'anni 42, da Guastalla abitante in via Giovanni Lanza 121, donna di casa, oggi verso le 13 tentò di suicidarsi nel proprio domicilio bevendo grande quantità di *Fernet* con alcune dosi di jodio perchè da tre mesi si trova abbandonata dal proprio marito Perini Ovidio.

Condotta all'Ospedale della Consolazione fu trattenuta in osservazione.

Cacciatore di nidi castigato

Mostarda Luigi, d'anni 19, da Poggio Bustone (Perugia), abitante in via Magliana 70, vaccaro, oggi verso le 15,30 nei pressi della propria abitazione, mentre arrampicato sopra un albero raccoglieva nidi di uccelli, è caduto riportando una ferita da taglio lunga 10 centimetri, che dalla regione zigomatica si estende fino al naso reciso completamente.

Trasportato con l'ambulanza municipale alla Consolazione venne giudicato guaribile in 18 giorni salvo complicazioni.

I medici però dubitano ch'egli abbia detto la verità e sia stato invece colpito con un colpo di roncola da qualche suo compagno.

ONORIFICENZA

Il Dott. Nicola Cicchetti, capitano medico nell'Ospedale militare di via Montebello è stato, di *motu proprio* di S. M. il Re, nominato Cavaliere della Corona d'Italia. — I nostri vivi rallegramenti.

Piccole note

La medaglia di benemerenza alla Federazione dei farmacisti. — Ieri, nella sede del Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana, furono ricevuti, dal Presidente conte G. G. della Somaglia il Presidente della Federazione degli Ordini dei farmacisti cav. Assauto, il cav Albini, il comm. Bosio, il prof. Tesayre, il dott. Quercia, il dott. Ferretto, il dott. Bari, il dott. Bottari e il dott. Ciociola, rappresentanti dei vari ordini di farmacisti del Regno.

Ad essi il presidente, in presenza anche del direttore generale dott. Bressi e del tenente farmacista Piccioni dell'Ufficio farmaceutico della Croce Rossa, consegnò la medaglia di benemerenza assegnata alla Federazione.

Il Presidente aggiunse parole di lode per la classe farmaceutica tutta, non seconda ad alcun'altra, in ogni manifestazione di patriottismo e di umanità.

La Federazione degli ordini dei farmacisti d'Italia, poi, riunita oggi in Roma in assemblea ordinaria iniziò i suoi lavori con un caldo riconoscente saluto all'eroico soldato italiano, ed un patriottico augurio di vittoria, deliberando l'iscrizione dei singoli ordini a socio perpetuo della Croce Rossa.

Da un generoso, E. C. S., abbiamo ricevuto L. 5 per la vedova del carrettiere Ercole Santigli.

Buona mancia

a chi riporterà all'Hôtel Eden uno spillone d'oro a sfera, grossissimo, con inciso il nome: *Elvira Radaelli*, smarrito in vettura durante il percorso dal « coiffeur » Cervoni al Corso, all'Hôtel.

L'assistenza civile alle famiglie dei richiamati del Quartiere Salario

Ha avuto luogo l'assemblea del Comitato di Assistenza civile del quartiere Salario, riuscita veramente solenne per numero d'intervenuti e per l'importanza delle relazioni.

Dopo un bel discorso della presidente, la benemerita signora Tuccimei, i presidenti e direttori delle sezioni riferirono successivamente sull'andamento morale e finanziario ciascuno della propria sezione. Passò così in rapida sintesi davanti alle menti dell'uditorio, in tutta la sua ampiezza, l'opera multiforme che nel campo dell'assistenza civile durante la guerra il Comitato sta svolgendo fin dal 1.o giugno 1915, a traverso le sette istituzioni di cui ha dotato il quartiere: il segretariato del popolo, presieduto dal prof. Provensal e diretto dal cav. D'Amico; l'Ambulatorio gratuito, diretto dal dott. Pratesi; la Commissione dei sussidi, presieduta dalla signora D'Amico; la sezione dell'offerta patriottica, diretta dalla signora Cammarano; la Casa del lavoro e delle medie lattanti, presieduta dalla signora Nenci della Rosa; la Cucina economica, istituita dal comm. Montefiore, e diretta dal cav. Wanderlino e dell'avv. Brongo e, infine, la lotteria economica, istituita dalla signora Bigelow, e diretta dal prof. Amodeo.

Per citare soltanto le cifre più rilevanti, la Cucina economica nel secondo semestre di guerra ha somministrato oltre sessantamila minestre a pagamento e oltre quindicimila gratuitamente; la Casa del lavoro ha fornito al Ministero della guerra oltre diecimila capi di corredo militare per un valore di L. 7672 e lavori di lana per un valore di L. 3593; la Latteria economica ha distribuito oltre diciassettemila litri di latte alle 274 famiglie povere di richiamati del quartiere per un importo di lire 2026.

L'esposizione della mole di lavoro compiuto dal Comitato e di quello che si propone di compiere riscosse gli elogi e le approvazioni unanimi degli intervenuti, i quali poterono accertarsi come anche un'iniziativa privata nel campo della beneficenza, non sussidiata da alcun ente sorretta soltanto dalle oblazioni di cittadini, possa mirabilmente attuarsi e svilupparsi, quando sia animata dalla fede e dall'attività ininterrotta di pochi volenterosi.

Unione Storia ed Arte. — Domani, proseguendo il ciclo patriottico della Storia ed Arte, il socio dott. Pio Damiani, nell'anfiteatro alla Quercia del Tasso, sul Gianicolo, alle ore 19 (7 ora legale) pubblicamente parlerà su: « Dante e la civile e morale rigenerazione dell'Italia ».

Tutti possono intervenire.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La vittoriosa offensiva russa

64,716 soldati e 1144 ufficiali prigionieri

PIETROGRADO, 9.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

La battaglia in Volinia ed in Galizia continua. I tedeschi tentano di arrestare lo sviluppo della nostra offensiva nel fronte sfondato.

E' stato notato l'arrivo di elementi tedeschi dalla regione a nord di Polessie.

Fra i prigionieri fatti si segnalano molti tedeschi.

Malgrado l'ostinata resistenza del nemico in alcuni punti, la nostra offensiva continua su tutto il fronte dal Pripjet alla frontiera della Romania. In molti settori la nostra cavalleria ha avuto occasione di caricare il nemico.

Fra gli episodi da segnalare si rilevano:

1° presso Sousk, a est di Luzk, uno squadrone di cosacchi ha attaccato il nemico dietro le sue posizioni, impadronendosi di due cannoni, otto cassoni e 200 casse di munizioni;

2° presso Borlauino, a sud-est di Luzk, nostri esploratori catturarono due pezzi da dieci centimetri, 4 ufficiali e 160 soldati, e presso Doubriatene, sull'Ikva, a valle di Mlynoff, si impadronirono di un cannone da dieci centimetri e di 35 cassoni.

In un settore, fra l'altro bottino, prendemmo 30 palloni e serbatoi per gas asfissianti.

Gli elementi più giovani delle nostre truppe rivaleggiano in valore con i vecchi reggimenti arditi. Così reggimenti di una divisione formata da elementi territoriali, con un impetuoso attacco, respinsero il nemico sullo Styr; inseguendolo e lo costrinsero a raggiungere la testa di ponte presso il borgo di Bojistche, fecero circa 2500 prigionieri tedeschi e austriaci e si impadronirono di mitragliatrici e di un ricco bottino.

Traversammo lo Strypa e nostri elementi raggiunsero il fiume Zlota Potok.

Mentre dirigeva il combattimento, in un settore della nostra offensiva, il generale Mikoulino rimase gravemente ferito.

La quantità dei prigionieri aumenta sempre. Oltre i prigionieri segnalati — 958 ufficiali ed oltre 51,000 soldati tedeschi ed austriaci — facemmo, durante i combattimenti di ieri, altri 185 ufficiali e 13,714 soldati prigionieri, raggiungendo così finora, durante l'operazione, un totale registrato di 1144 ufficiali ed oltre 64,714 soldati.

La sera del 7 corrente l'artiglieria nemica bombardò violentemente la regione a nord-est di Krevo e a sud di Smorgon. Ben presto il bombardamento si estese più a nord e la notte dall'8 corr. il nemico vi operò un'offensiva con forze considerevoli; ma tutti i suoi tentativi di avvicinarsi alle nostre organizzazioni furono respinti.

Nella regione della stazione di Molodetchno un aeroplano nemico lanciò 4 bombe. Cinque aeroplani tedeschi operarono un «raid» sulla città di Logichino, a nord di Pinsk, lanciandovi circa cinquanta bombe. Un apparecchio fu abbattuto dalla nostra artiglieria e cadde nelle linee delle trincee tedesche.

Come è morto il generale Ventsigler

PIETROGRADO, 10.

Il generale Ventsigler, di cui si annuncia l'eroica morte, marciò alla battaglia procedendo dinanzi ad un reggimento, con la sciabola sguainata, arringando i soldati. Fu il primo ferito gravemente e spirò poco dopo.

Sopra un punto del fronte della Volinia i Russi circondarono una intera divisione, che capitolò con due generali e tutti gli ufficiali. Soltanto una suora di carità ungherese oppose resistenza e sparò colpi di rivoltella. Fu disarmata a gran pena.

Lo Stato Maggiore del generale Pflanzer si trovava a Lutzk, ciò che pone in rilievo l'importanza della profonda rottura del fronte austriaco e la rapidità con la quale lo sfondamento venne operato.

Lutzk è la prima città russa che le truppe del generale Broussiloff hanno restituito alla Madre patria, dopo la preparazione invernale.

Gli ufficiali russi feriti durante i combattimenti impegnati sul fronte sud e condotti a Pietrogrado, dicono che l'offensiva dell'esercito del generale Broussiloff fu così impetuosa che quando i Russi penetrarono in una stazione militare austriaca importante, tutti gli impiegati erano al loro posto. Un quarto d'ora più tardi un treno con truppe e munizioni arrivò alla stazione e cadde nelle mani dei Russi senza che venisse sparato un colpo di arma da fuoco. Ciò che è anche più curioso è che un telegrafista della stazione, nel momento dell'entrata dei Russi, stava inviando un dispaccio in cui si chiedeva l'invio di proiettili. Questi arrivarono un'ora più tardi e furono anch'essi catturati dai Russi.

A Verdun

Nessun altro progresso tedesco

PARIGI, 10.

Il Governo comunica ai giornali:

L'inverosimile battaglia di Verdun prosegue il suo corso monotono con attacchi alternati da ogni lato della Mosa. Sulla riva destra i tedeschi, strettamente contenuti dinanzi al forte di Vaux, non hanno tentato neppure di sboccarne e si limitano per il momento a tentare di rettificare il fronte prima di intraprendere una nuova marcia di approccio. Nella notte dell'8 al 9 attaccarono violentemente come alla vigilia le nostre linee sopra un fronte di due chilometri di cui la fattoria di Thiaumont formava il pernio. A destra poterono prender piede in una trincea avanzata non lungi dal bosco della Caillette; ma a sinistra tutti i suoi sforzi furono completemente fermati.

Il nemico non essendo pervenuto a ridurre la punta che le nostre posizioni formano da questa parte che costituisce una minaccia sul fianco destro, si è contentato nella giornata del 9 di tenerci all'erta fra la fattoria di Thiaumont ed il villaggio di Damloup prendendo sotto il fuoco dell'artiglieria tutte le nostre posizioni dietro la nostra prima linea che parte dal bosco Chapitre e dal bosco Fumin.

Simultaneamente i tedeschi si rivolsero sulla riva sinistra contro la quota 304, già aspramente disputata e il cui possesso li metterebbe in una migliore posizione per progredire sulla riva destra. Nella notte cercarono di sopraffare la posizione a sud-est; ma il loro tentativo fallì. Ritornarono alla carica nel pomeriggio, questa volta con mezzi più potenti. Dopo la preparazione abituale lanciarono quattro successivi attacchi di rovescio, due ad ovest verso la quota 287 e due a sud-est, procedendo dal bosco di Avocourt. La lotta fu accanita; ma malgrado l'impiego di liquidi infiammati, furono arrestati dal fuoco dei nostri 75.

I comunicati

francesi

PARIGI, 9.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Sulla riva sinistra della Mosa i tedeschi hanno attaccato a più riprese durante la giornata le nostre posizioni della quota 304. Due attacchi diretti ad ovest di questa quota e due altri a sud-ovest accompagnati da getti di liquidi infiammabili, sono completamente falliti sotto i nostri tiri di sbarramento e i nostri fuochi di mitragliatrici.

Sulla riva destra il bombardamento è stato violentissimo in tutta la regione a sud della fattoria di Thiaumont, sui boschi di Chapitre e di Fumin e sul settore a sud di Damloup. Nessun attacco di fanteria durante la giornata.

Nei Vosgi una forte ricognizione nemica è stata dispersa dal nostro fuoco di fucileria all'Hartmannsweilerkopf.

* * *

PARIGI, 10.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Una forte ricognizione tedesca è stata dispersa a colpi di granate in Champagne, ad ovest del Monte Tetu. Sulla riva sinistra della Mosa il bombardamento del bosco di Avocourt continua. Sulla riva destra le due artiglierie continuano una viva azione nella regione dell'opera di Thiaumont e dei boschi di Chapitre e di Fumin.

Nel settore di Souville e di Tavannes il bombardamento è abbastanza violento, senza azioni di fanteria.

e tedesco

BASILEA, 9.

Presso Lihons, a sud-ovest di Peronne, la nostra artiglieria provocò la combustione di depositi nemici di munizioni, cannoneggiò accampamenti e trasporti di truppe nemiche nella stazione di Suippes (Champagne) e ottenne successi sulla riva occidentale della Mosa contro le batterie francesi e contro la fanteria e le colonne di camions automobili.

Sulla destra della Mosa il combattimento progredisce a nostro favore. Contrattacchi nemici pronunciati con forti effettivi nel bosco di Thiaumont e tra il bosco di Chapitre e il forte di Vaux furono arrestati.

Nei Vosgi, a est di Saint Diè, riuscimmo con un'esplosione di mine a distruggere parti di trincee nemiche.

Il comunicato inglese

LONDRA, 10.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico sul fronte occidentale in data 9 corr. dice:

Un distaccamento del reggimento Gloucester è penetrato in una trincea nemica a sud di Neuve Chapelle, ha attaccato i Tedeschi e si è impadronito di una mitragliatrice. La nostra artiglieria pesante ha distrutto la stazione della ferrovia di Salone, ad est di La Bassée, danneggiando un treno e la via ferrata.

Numerosi combattimenti di artiglieria, con buoni risultati per noi, si sono svolti a nord di Hulluch, ad est di Ypres.

Abbiamo efficacemente bombardato le trincee nemiche ad est di Laventie ed abbiamo distrutto un mortaio.

Attività di mine presso la ridotta Hohenzollern e a Neuville Saint Vaast.

Piccolo scontro al largo di Zeebrugge

LONDRA, 9. — (Ufficiale).

Giovedì mattina 8 corr. al largo di Zeebrugge una pattuglia britannica di monitori e controtorpediniere incontrò alcune controtorpediniere tedesche, che, dinanzi al fuoco dei monitori inglesi, rientrarono in porto. Nè perdite, nè danni da parte britannica.

Disaccordi bulgaro-austriaci

ATENE, 9.

Viaggiatori provenienti da Argirocastro (Epiro) informano che gli austriaci hanno arrestato parecchi bulgari colpevoli di massacri e saccheggi a danno della popolazione albanese. Seguirono risse sanguinosissime fra soldati bulgari e soldati austriaci. I bulgari sono irritati perchè l'Austria non mantiene la promessa di dare loro un porto sull'Adriatico presso Durazzo, di conseguenza

La smobilitazione greca

ATENE, 9.

Ecco il testo del decreto di smobilitazione parziale pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale:

Art. 1. — *Mettiamo l'esercito in stato di mobilitazione parziale; inviamo in congedo illimitato i riservisti delle classi mobilizzate dal 1892 fino al 1903.*

Art. 2. — *Il nostro Ministro della guerra regolerà il passaggio della mobilitazione generale alla mobilitazione parziale ed accorderà congedi regolari ai riservisti delle altre classi provvisoriamente tenuti sotto le armi.*

Consiglio anglo-francese a Londra

LONDRA, 10.

Ieri l'altro giunsero qui insieme il generalissimo francese Joffre, il Presidente del Consiglio Briand, il ministro della guerra Rocques, i ministri Clementel e Dénis Cochin per il convegno franco-inglese che ha luogo nella capitale inglese e che indubbiamente è uno dei più importanti finora tenuti.

E ieri mattina ebbe luogo una importante conferenza alla quale presero parte i membri del Consiglio di guerra inglese, sir E. Grey e Lloyd George. La riunione ebbe luogo al Ministero degli esteri a Downing Street e si protrasse fino quasi a mezzogiorno. Fu ripresa di nuovo dopo le 5 del pomeriggio e durò fino alla sera. Si è persuasi che importanti decisioni concernenti l'azione comune franco-inglese sono state prese, e che, probabilmente, questa conferenza prelude ad una energica ripresa di operazioni sul fronte inglese.

Per la Presidenza agli Stati Uniti

Roosevelt in minoranza nel partito repubblicano.

CHICAGO, 10.

E' stata aperta la Convenzione del partito repubblicano per la scelta del candidato alla Presidenza della Confederazione.

La delegazione inviata per conferire coi delegati dei progressisti, riferisce che questi sono unanimi per la scelta di Teodoro Roosevelt. Lunghi applausi dalle tribune accolgono il nome di Roosevelt.

Il Governatore dello Stato di New York propone la candidatura di Hughes. Il senatore Borah, membro della delegazione, fa un grande elogio di Roosevelt. Si procede alla votazione.

Hughes ottiene 253 voti, Weeks 105, Root 103, Cummins 82, Burton 77, Fairbanks 74, Roosevelt 65.

Per essere eletto candidato è necessario ottenere almeno 493 voti.

Si procede perciò ad una seconda votazione. Hughes ottiene 328 voti, Root 98, Fairbanks 88, Cummins 85, Roosevelt 81, Weeks 79, Burton 76, Sherman 65.

Le Esposizioni del 1911 e la relazione Corniani

Una lettera di Leo Pavoni

ROMA, 10 giugno 1916.

Egregio sig. direttore,

Mi consenta un breve chiarimento — per il pubblico ignaro della speciale materia — sull'osservazione che mi riguarda, fatta dal Relatore della Giunta del Bilancio sul deficit dell'Esposizione di Roma; che cioè all'Ufficio di pubblicità da me diretto sarebbe stata pagata in più del dovuto una somma per contratti di pubblicità, l'importo dei quali non fu incassato dal Comitato.

E' massima assolutamente e incontrovertibilmente assodata che quando un cliente di pubblicità non paga il prezzo di una réclame regolarmente contrattata, non per colpa o malvolere proprio di chi il contratto ha procurato, ma per cause e ragioni ad essi non imputabili — la provvigione stabilita a chi il contratto ha procurato, non può subire alterazione di sorta. Essa cioè deve considerarsi ben pagata e legittimamente riscossa.

Ora: sta in fatto assoluto che tutte le provvigioni pagate all'ufficio pubblicità del Comitato risultano relative a regolarissimi contratti approvati dalla Commissione di Vigilanza del Comitato e dalla Presidenza. Se non del tutto le somme dei contratti furono riscosse, il fatto è del tutto indipendente dall'Ufficio Pubblicità e dal Comitato; ma dovuto a circostanze impreviste e imprevedibili e il Comitato quindi non poteva rifiutarsi — come il competente parere dei legali ammise — il pagamento del dovuto.

Ringrazio ed ossequio.

Dev.mo: Leo Pavoni.

Ed un'altra di Cortesi

Ill.mo sig. direttore,

Vedo il mio nome fatto nella relazione dell'on. Corniani, riprodotta da codesto spettabile giornale, in rapporto alla pubblicità organizzata in Inghilterra e in America a favore dell'Esposizione di Roma.

Per chiunque mi conosce e mi ha seguito da oltre trenta anni nella professione che esercito non credo occorrerebbero spiegazioni; ma per il gran pubblico non sarà superfluo che esponga, in questo momento di sospetti, in che cosa abbia consistito e in quali limiti si sia circoscritta la mia azione.

Quantunque ripetutamente sollecitato mi sono sempre astenuto dal partecipare in qualsiasi modo ai lavori preparatori delle Esposizioni di Roma e di Torino e vi aderii soltanto in seguito alle vive premure fattemi da un alto personaggio. Così conobbi il conte di San Martino ed il conte Orsi, che prima di allora non avevo avuto il piacere di incontrare.

L'opera mia si limitò a questo:

1.o tracciare il programma di pubblicità che mi parve il più adatto;

2.o servire d'intermediario fra i Comitati Esecutivi delle due Esposizioni e le Agenzie estere di pubblicità;

3.o pagare a queste ultime le somme convenute, dopo che avevano fornito le prove della pubblicità fatta e dopo che tali prove erano state verificate dai Comitati Esecutivi di Roma e di Torino.

L'incarico affidatomi lo disimpegnai senza percepire alcun compenso sotto alcuna forma, come lo dimostra una lusinghiera lettera scrittami dal Conte di San Martino a lavoro compiuto e spinsi lo scrupolo sino a rifiutare le provvigioni che mi venivano offerte dalle Agenzie di pubblicità, che riversai in altrettanti annunzi.

Quanto all'Esposizione di Roma, della quale più specialmente si tratta, era stabilito che la spesa per la pubblicità in America dovesse ascendere a L. 30.000 e quella in Inghilterra a L. 10.000. Quando però le sorti dell'Esposizione sembrarono tali da non lasciar più speranza di successo, di mia iniziativa (come la relazione dell'on. Corniani riconosce) scrissi al Conte di San Martino proponendo di sospendere, se possibile, la pubblicità in corso ed infatti, avutane da lui la autorizzazione, ottenni che le Agenzie lo concedessero. Così si spesero soltanto 20.800 lire per l'America e 9121 per l'Inghilterra.

Nella speranza di avere esposta con sufficente chiarezza la parte da me avuta, ringrazio dell'ospitalità che spero vorrà concedersi a questa mia lettera.

Dev.mo: Salvatore Cortesi.

Promozione degli ufficiali feriti

Il «Giornale militare ufficiale» pubblica il seguente decreto per la promozione degli ufficiali feriti in guerra:

«Gli ufficiali, i quali per ferite riportate in guerra, non posseggano l'incondizionata idoneità fisica, richiesta per la promozione, rispettivamente al § 137 del regolamento per l'applicazione della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel R. esercito e dall'art. 99 del regolamento sull'avanzamento nei corpi militari della R. marina, approvato con R. decreto 4 settembre 1898, n. 444, potranno conseguire ugualmente la promozione stessa, limitatamente però al solo grado immediatamente superiore, sempre quando siano in possesso delle altre qualità richieste dal citato § 137 dell'uno e art. 99 dell'altro regolamento, a seconda che trattisi di ufficiali del R. esercito o della R. marina».

I Bollettini

Militare

PROMOZIONI PER MERITO DI GUERRA

Tomasi, capitano finanza, promosso maggiore.

STATO MAGGIORE GENERALE

Marangoni, maggiore generale, l'aspettativa è prorogata — Trombetti, maggiore generale, collocato a disposizione — Du-Lac, colonnello artiglieria, promosso per merito eccezionale a maggiore generale.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Fenoglio, colonnello, incaricato delle funzioni di direttore generale nel Ministero della Guerra, cessa dalle funzioni sopraindicate — Maccaferri, tenente colonnello, l'aspettativa è prorogata.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Sono confermate le promozioni al grado di sottotenente dei sottufficiali:

Molica, Podogrosi, Pugno, Bosso, Landolfi, Mercedi, Luca, Vecchiella, Guarino.

I sottonominati tenenti sono promossi capitani:

Scaramella, Cossa, Pizzinato, Zoboli.

Sono destinati alle legioni allievi:

Porciani, 74 fanteria — Milano, 80 id. — Rocca, 46 id. — De Angelis 11 id. — Dall'Ara, 154 id.

Cuomo, sottotenente, promosso tenente.

I sottonominati sono promossi tenenti:

Bugno, Pinna.

ARMA DI FANTERIA

I seguenti capitani delle truppe coloniali della Somalia sono destinati:

Adomollo-Lambruschini, 130 fanteria — Ragosmino, 34 id.

I seguenti tenenti sono promossi capitani:

Gaudio, 92 fanteria — Giardina, 208 fanteria — Fornari, 56 fanteria — Musarra, 121 id. — Marotta, 46 id. — del Giudice, tenente 40 fanteria — Balena, 17 fanteria — Comaschi, truppe coloniali Eritrea — Visconti Brasca, id. — Nelli, 22 fanteria — Gallo, truppe coloniali Somalia — Giacchetti, 156 fanteria — Porpora, truppe coloniali Eritrea — Bisogni, 12 bersaglieri — De Marchi, truppe coloniali Somalia — Cipalli, truppe coloniali Somalia — Terzi, 94 fanteria — Rosi, 226 id. — Andriolo Stagno, truppe coloniali Somalia — De Leo, 14 fanteria — Pozzi 92 id. — Bergamaschi, 141 id. — Barbieri, 6 alpini — Borghesi, truppe coloniali Somalia — Marenco, 221 fanteria — Casu, 81 id. — Granioli, 66 id. — Scolari, truppe coloniali Somalia — Leonetti, id. — Sorbara, 3 bersaglieri — La Camera, 30 fanteria — Rossi, 36 id. — Oletta, 73 id. — Soleni, 62 id. — Olmoo, 76 id. — Luciano, 139 id. — Acerbo, 71 id. — Ferrari, 66 id. — Pollano, 65 id.

ARMA DI CAVALLERIA

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti:

Bianculi, reggimento lancieri di «Mantova» — Vernaci, reggimento lancieri di «Mantova» — Toniolo, id. di «Aosta» — Ferraris, id. di «Aosta» — Camicia, id. cavalleggeri di «Caserta».

ARMA DI ARTIGLIERIA

Tenente promosso capitano:

Giano, 3 artiglieria montagna.

Tenente colonnello promosso colonnello:

Caruso, comandante 14 artiglieria campagna.

Capitano promosso maggiore:

Boniti, 6 artiglieria campagna.

ARMA DEL GENIO

Zanuccoli, capitano, comandato Ministero Guerra.

CORPO SANITARIO MILITARE

Ufficiali di Sussistenza

Capitani promossi maggiori:

Gabri, direzione commissariato I Corpo di armata — Bucci, consegnatario panificio militare Torino — Rancati, direzione commissariato III Corpo d'armata.

Tenenti promossi capitani:

Rampello, direzione commissariato IX Corpo d'armata — Casulli, direzione commissariato I Corpo d'armata.

Nella Magistratura

Paladino, cons. di Cassazione, è chiamato a far parte del Consiglio superiore della magistratura — Perroni, consigliere di Cassazione è confermato nell'aspettativa — Barbieri, consigliere d'Appello di Aquila, è collocato a riposo — Ropollini, sostituto procuratore generale a Catania è nominato avvocato generale presso la Corte di Appello di Palermo — Di Stasio, consigliere di Appelo è confermato nella aspettativa — Lavagna, presid. di trib. è incaricato di presiedere le Assise di Oneglia — Garossi, presid. di trib. è incaricato di presiedere le Assise di Savona — Ricci, procuratore del Re è confermato nell'aspettativa — Porrini, giudice a Firenze, è nominato consigl. di appello a Catania — Corbi, giudice in aspettativa, è richiamato in servizio pretore a Castiglion Fiorentino — Rossi-Doria, pretore a Padova, è tramutato al trib. di Padova — Auggi, pretore a Recco, è tramutato al trib. di Chiavari — D'Orsi, pretore a Borgo San Donnino, è tramutato al trib. di Ferrara — Longiave, pretore a Giuncarico, è tramutato al trib. di Grosseto — Telesca, pretore a Cassino, è tramutato a Caserta — Panizza, pretore a Bari, è tramutato a Nola — Di Lorenzo, giudice a San Remo è tramutato alla pretura di Santa Maria Capua Vetere — Firighelli, pretore a Portogruaro, è tramutato a Cicagna — Vigorita, giudice a Teramo, è incaricato della istruzione dei processi penali — Capriolo, pretore a Catignano, è tramutato a Teramo — Caccinpucti, pretore a Canosa di Puglia, è tramutato a Giovinazzo — Sutera, pretore a Cassino, è collocato in aspettativa — Gagliardi, pretore a Torremaggiore, è collocato in aspettativa — Testa, giudice a Lecco, è incaricato della istruzione dei processi penali — Alessandri giudice ad Este è incaricato della istruzione dei processi penali — Masci, giudice ad Aquila, è tramutato ad Ancona.

REGIO LOTTO

Estrazione del 10 Giugno 1916

Bari	37	18	54	69	25
Firenze	89	60	34	44	48
Milano	86	65	71	46	35
Napoli	5	21	39	45	80
Palermo	53	6	40	50	71
Roma	4	67	71	36	40
Torino	22	72	42	25	83
Venezia	31	3	88	27	61

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

11 giugno — Appendice de "La Tribuna" — N. 19

IL CUORE DI GIORGETTA

Romanzo di PAUL DE GARROS

Per un momento sognò di entrare in diplomazia, per la quale si sentiva molta vocazione; ma certe considerazioni gli fecero abbandonar questa idea.

Allora si diede alle lettere.

Dopo il suo ritorno dal reggimento aveva trasportato le sue tende nel quartiere dei Champs-Elysées; adesso, come diceva, scribacchiava e, se i periodici non si disputavano la sua prosa, molti l'accoglievano.

Nessuna ragione ormai s'opponeva alla cessazione dell'esilio, che la signora De Rochereuil aveva voluto imporsi.

Avvezzo al sistema di vita sceltosi e geloso della propria indipendenza, Renato non sarebbe tentato certo di riprendere l'esistenza in comune con sua madre, la quale affettava di non voler più staccarsi dal suo caro Boisrenaud.

Tuttavia essa provava il bisogno di fare, quell'inverno, una diversione alla sua solitudine e parlava d'andar a passare qualche settimana sulle rive del Mediterraneo, a Cannes o a Beaulieu.

Sperando di trovare una compagna di viaggio, passò in rassegna, senza successo, tutte le sue conoscenze; suo figlio, allora, si era offerto d'accompagnarla.

La signora De Rochereuil ritenne però che tale idea non destasse in suo figlio un grande entusiasmo, e non l'accettò.

— Non mi amate più, mamma?

Essa gli prese la testa fra le mani, gli stampò un lungo bacio in fronte e rispose:

— E' perchè t'amo che non intendo condannarti ad essere il cavalier servente di una vecchia pari mio.

Egli diè un sobbalzo.

— Vecchia, voi? — gridò. — Voi non siete mia madre, siete mia sorella.

— Molto anziana — essa fece, ridendo.

— Di ventidue anni.

— Ho detto no, è no. Ma non si potrebbe trovare una persona poco ricca, la quale si acconciasse a fare senza spese un bel viaggio?

— Sì, una signora d'una certa età...

La signora De Rochereuil l'interruppe:

— No, no: non una signora d'una certa età; una giovane, della nostra classe, che fosse una specie di figlia e godesse i piaceri del viaggio senza sopportarne le spese.

In conseguenza di questa conversazione Renato aveva parlato al signor Cénac dei desideri di sua madre e questi era corso subito col pensiero a Giorgetta.

Ma il notaio si doleva adesso di aver accennato con Renato alla fanciulla; dalla sera prima vedeva le cose sotto altro aspetto.

Alla sua mente s'imponeva sempre più la necessità di non lasciare la signora Boussille, delle cui intenzioni cominciava a sospettare, stabilirsi più solidamente in casa della signora Rombert e non era certo col cedere Giorgetta alla madre di Renato che riuscirebbe a decidere la vecchia signora a separarsi da quella losca persona.

All'ora fissata un domestico in livrea, al quale i buoni padroni non avevano domandato il sacrificio dei baffi, apriva la porta che dava sul vestibolo alla signora De Rochereuil, seguita dal figlio.

Si presentò Giorgetta alla signora De Rochereuil ed a Renato, il quale s'inchinò senza proferire parola.

In quel frattempo la signora Cénac faceva portare il the.

Il notaio levò le braccia al cielo.

— Il the?... ma, mia cara, ov'hai il capo?.. Il the.., a gente che ha assaporato una quantità di buone cose da due ore...

— Certamente — osservò Renato — non abbiamo bisogno di nulla, ma queste signore non si sono rimpinzate e forse...

La signora De Rochereuil, dal suo arrivo, non aveva staccato gli occhi d'addosso alla signorina Gaudry, con una persistenza di cui questa fece finta di non accorgersi.

Essa si volse alla signora Cénac per dire:

— E' vero, mia cara amica. Perchè non siete rimasta sino al *lunch*?... Vi ho cercata giusto dopo la messa.

Fu il notaio che rispose:

— Mia moglie ha paura di tutto ciò che esce dalle sue abitudini.

— E' vero — confessò la signora Cénac — e, se non fosse stato per abbracciare la gentile sposa, non sarei pur venuta a messa.

— Che musica prodigiosa — esclamò con entusiasmo la signora De Rochereuil. — E voi, signorina, siete musicista?

Anche questa volta fu il notaio che prese la parola invece della pupilla.

— Musicista!... Ma, se c'è un pianoforte in cielo, gli angioli non lo fanno suonare com'essa fa suonare quelli terrestri.

Quella dichiarazione iperbolica mise tutti di buon umore.

— Dopo le parole del mio tutore — disse Giorgetta, con un sorriso — mi resta ben poco da aggiungere per informarvi.

Adesso cominciò a guardarla Renato.

Vedendo che non si veniva alla questione, per cui s'era fissato il convegno, il signor Cénac, col pretesto di farsi dare da Renato i particolari del colloquio avuto col giudice istruttore, condusse il giovane nel suo studio. Un istante dopo anche la signora Cénac si eclissò, lasciando la signora De Rochereuil e Giorgetta sole nella sala.

La madre di Renato si avvicinò alla fanciulla, la fece sedere accanto a sè e le domandò guardandola bene in viso:

— Vi hanno detto, signorina, il motivo per cui desideravo di vedervi?

— Sì, signora, e la prospettiva di fare in vostra compagnia un sì magnifico viaggio mi seduce molto... Se non avessi la buona fortuna di convenirvi...

— Comincio a credere che mi converrete molto — interruppe la signora De Rochereuil.

Giorgetta s'inchinò e proseguì:

— Non ho che un timore... che il mio buon tutore vi abbia fatto di me un ritratto troppo lusinghiero a paragone dell'originale.

Giorgetta parlava con una semplicità quasi ingenua, senza jattanza e senza falsa timidezza; per natura, per istinto, aveva la scioltezza sobria e le maniere della società elegante, con cui tuttavia non erasi mai trovata a contatto.

Quando, il signor Cénac, giudicando che l'esame dovesse essere terminato, ricondusse Renato nella sala, la signora De Rochereuil gli mosse incontro e lo trasse in disparte.

— La mia impressione — gli disse a voce sommessa — è eccellente. Soltanto, voi, che mi conoscete, sapete come io diffidi del mio primo impulso. Se partisse domani, la condurrei meco stassera; ma non me ne andrò al più presto che fra quindici giorni; avremo tempo perciò di rivederci.

E, tornando a Giorgetta, le strinse la mano e le disse:

— Ho passato un momento gradevolissimo con voi, figliuola mia. La mia età mi permette questo termine famigliare...

Renato, che pareva un po' nervoso, la interruppe con tono quasi acerbo:

— Ecco che la mamma casca nella sua età. Vuol farsi dire che la prendo per sorella.

Queste parole, molto più che il tono con cui furono dette, produssero una freddezza. La signora De Rochereuil, sorpresa, gettò uno sguardo di rimprovero al figlio, serrò la mano al notaio, salutò Giorgetta con un lieve cenno del capo e tornò alla vettura.

Mentre Renato, tutto mortificato, sedeva a fianco della madre, questa gridò al notaio, venuto ad accompagnarli di sotto sino al marciapiede:

— Purchè non mi si sia saccheggiato Boisrenaud in mia assenza. Mi dorrebbe.

Quando l'automobile si mise in moto, la signora De Rochereuil colla voce breve, che le dava l'uso di comandare, disse:

— Che t'è venuto in testa di cellare su tua madre in faccia a quella fanciulla?

— Perdonatemi, mamma... non credevo... è stato senza volerlo... Ne sono stato dispiacente io per primo. Ma quella persona mi irrita... non ne so il perchè, ma mi irrita...

— Ed io la trovo simpatica — fece la signora De Rochereuil, addolcita dalla scusa.

— Eh! sì — egli riprese — è così. Voi la trovate simpatica... Da due giorni il signor Cénac m'introna le orecchie dei meriti di questa meraviglia... Io aborro dalle perfezioni...

Egli continuò:

— Allora essa vi ha incantata, mamma?

— Sì, lo confesso... Ma, alla fin fine, come ho detto al notaio, se non ti piace...

— Mi piace e non mi piace... M'è indifferente.

(Continua)